



Domenica 30 dicembre 2007 • Numero 52 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 3

Epifania, ritorna il corteo dei Magi

a pagina 6

Aborto, la legge è diseducativa

a pagina 8

Giornata della pace: un forum

versetti petroniani

E' arrivato il Nord, introverso e bellissimo

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La quarta e ultima voce dell'enciclopedia delle stagioni è l'Inverno. L'Inverno è il Nord. Silenzio, silenzio: è arrivato il Nord! È arrivato finalmente il Nord, con la sua cappa invernale. Che strana idea il Nord. È un insieme di rigore e di compassione infinita: l'idea della interiorità pacata e profonda. Il Nord è la nebbia. Bellissima la nebbia. D'inverno, con il freddo che ti penetra nelle ossa. Tutti i rumori sono come attutiti. Una coltre di compassione. Bisogna saper nuotare lentamente nella nebbia. È invito a guardarsi dentro. Il Nord è introverso! Così l'inverno: **introspezione naturalmente velata e riposta nell'oscurità**. Come il senso comune: la coscienza sensitiva. Sente il sentire. Non è una riflessione in senso proprio: il senso non è capace di autoriflessione. Ma il senso comune riesce a sentire gli atti degli altri sensi. Apprendere e distingue le diverse sensazioni legate ai diversi sensi. **Sente entrando nelle sensazioni originarie: coglie originali modalità unificate nell'esperienza**. L'udito sente i suoni, ma ignora i colori: il senso comune non coglie né suoni né colori, ma coglie la differenza tra udire e vedere. E sembra già promessa dello spirito.



2007: celebrazione finale del Ced, Messa riparatrice a San Luca, Visita ad Ilimina



Te Deum

Domani alle 18 nella Basilica di San Petronio il Cardinale presiede il solenne Te Deum di fine anno. Si tratta di un appuntamento nel corso del quale l'Arcivescovo esprime tradizionalmente le proprie riflessioni sul passare del tempo e sul suo valore nella visione cristiana della vita, ma anche sull'anno che volge al termine e su quanto ha espresso a livello nazionale e locale.



IL COMMENTO

UNA MOBILITAZIONE «AUDACE» CHE CI COINVOLGE TUTTI

STEFANO ANDRINI

Che in Italia lo Stato non sia amico della famiglia fondata sul matrimonio non è una questione di destra o di sinistra ma, semplicemente, un dato di fatto. Lo confermano le cifre di un sistema fiscale al limite della discriminazione nei confronti di chi si assume delle responsabilità familiari. Per mantenere un figlio una famiglia spende circa 7.000 euro all'anno (ma la stima è per difetto). Prendiamo in esame due lavoratori, entrambi con un reddito di 25.000 euro. Il primo ha una moglie e due figli a carico, il secondo è single. Con le detrazioni il lavoratore sposato paga 1.725 euro di Irpef mentre lo scapolo sborsa 5.126 euro. La differenza non è certamente a favore della famiglia: il primo lavoratore deve infatti aggiungere al suo bilancio il costo dei figli (14.000 euro) che ovviamente il secondo lavoratore non ha. Una beffa. Che assume contorni grotteschi se ci si addentra nel labirinto delle detrazioni. Ritorniamo ai nostri due lavoratori: se quello single decidesse di donare a un partito la cifra che quello sposato spende per i figli potrebbe detrarre fino a 3.000 euro. Praticamente il triplo di quanto può fare il lavoratore coniugato per la prole. La sintesi, paradossale ma non troppo alla luce della situazione demografica del Paese, è che sarebbe meglio, dal punto di vista delle proprie finanze, adottare un partito. Oppure emigrare. Sì, avete capito bene. Se il nostro lavoratore sposato e con figli fosse tedesco pagherebbe di Irpef 628 euro e addirittura solo 52 se andasse a vivere in Francia. In quest'ultimo caso perché oltralpe si applica il «quoziente familiare»: dove il reddito da tassare è calcolato dividendo le entrate per il numero dei componenti la famiglia, e di conseguenza è minore l'aliquota di riferimento. Se questo è lo stato dell'arte (frutto non solo di insipienza amministrativa ma anche di un'ideologia che, al contrario di quanto prevede il principio di sussidiarietà, privilegia i rapporti con il singolo individuo) è da guardare con molto interesse l'iniziativa del Forum delle associazioni familiari che, a pochi mesi dal Family day, chiede a gran voce un fisco giusto e politiche regionali per la famiglia. Torneremo nelle prossime settimane su quest'ultimo delicato versante. Per quanto riguarda il fisco il Forum lancia, attraverso una petizione popolare, una grande raccolta di firme a sostegno di un progetto di legge che preveda la deducibilità dall'imponibile Irpef di una cifra fissa per ogni figlio facente parte del nucleo familiare. È una occasione storica; e non solo per il popolo del Family day che pure sta confermando come la sua avventura sia ben lontana dall'essere conclusa. La petizione infatti rilancia la domanda di una politica «audace» per la famiglia attraverso la riforma del sistema fiscale: per questo essa può diventare anche per tutto il laicato cattolico della nostra diocesi un'opportunità di mobilitazione capillare e con modalità veramente alla portata di tutti. Nessuno di noi è esonerato dal firmare e dal far firmare. Non per «mostrare i muscoli» o lanciare crociate. Ma per riportare la famiglia nell'agenda della politica. E per rispondere ai «gatti e alle volpi» che, da una parte e dall'altra, ci promettono solo misure assistenziali (salvo poi estenderle ad altre forme non familiari). Del «Campo dei miracoli» non sappiamo che farcene: perché il nostro «tesoretto» (la risorsa famiglia) vogliamo farlo fruttare in tutti i «campi» d'Italia.

Il Forum delle associazioni familiari lancia una petizione (l'obiettivo è un milione di firme) per cambiare l'attuale sistema di tassazione penalizzante verso chi ha figli

Come è noto, il sistema di tassazione italiano è incentrato sui singoli percettori di reddito e prescinde sostanzialmente dagli effettivi oneri che gravano sulle famiglie, specialmente se con figli o anziani a carico. Questo fatto genera delle evidenti iniquità, che sono in contrasto con quanto prevede la nostra Costituzione: basti pensare che un singolo con 50mila euro di reddito paga poco di più di una famiglia di 4 persone con il medesimo reddito; oppure alla penalizzazione delle famiglie monoreddito. Con la petizione popolare «Per un fisco a misura di famiglia» intendiamo quindi chiedere al Parlamento una riforma del sistema fiscale che tenga conto della composizione dei nuclei familiari e in particolare dei membri a carico, nella convinzione che ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese. Nel ricordare il pressante monito di Giovanni Paolo II secondo cui «le famiglie devono crescere nella consapevolezza di essere protagoniste della politica familiare», informiamo che si può sottoscrivere la petizione presso la Sede provinciale MCL (via Lame 118) e dei Circoli territoriali (il testo dell'appello e i moduli per le firme sono scaricabili anche dal sito www.mclbologna.it).

Presidenza provinciale Movimento cristiano lavoratori

La campagna «per un fisco a misura di famiglia», promossa dal Forum delle Associazioni Familiari, finalizzata a ridare potere d'acquisto alle famiglie italiane attraverso un sistema fiscale più equo e solidale, che tenga conto della composizione di ogni singolo nucleo familiare, è stata sin da subito condivisa e sostenuta dalle Acli, che sono impegnate, già da tempo, nella raccolta delle firme. Ciò che ispira il nostro impegno, oltre all'evidente riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, su cui le Acli fondano la loro azione sociale, è il fatto che questa battaglia, argomentando laicamente, è anzitutto una battaglia di civiltà. Il sistema fiscale italiano, di tipo personalistico, non mette al centro delle sue scelte di politica fiscale ed economica la famiglia in quanto soggetto sociale e non premia il fatto sociale del generare i legami di solidarietà tra le generazioni e la conseguente redistribuzione del reddito. Tale regime fiscale vede la famiglia - a partire dalle giovani coppie - penalizzata e disincentivata ad investire su se stessa e conseguentemente sull'importantissimo e fecondo ruolo sociale che svolge nel «generare futuro». La famiglia, fondata sul matrimonio, deve essere considerata dai nostri governanti ed amministratori locali un soggetto giuridico autentico, al centro della società, sul quale il sistema-paese deve sapere investire con convinzione e speranza, per perseguire concretamente - e non solo a parole - l'obiettivo di una crescita economica, culturale, sociale e civile di

quest'Italia che arranca sempre più. Per queste ragioni è importante che tutte le persone che hanno a cuore la propria famiglia, ed hanno speranza nel futuro, sottoscrivano l'appello «per un fisco a misura di famiglia».

Francesco Murru, presidente provinciale Acli

L'associazione Famiglie per l'Accoglienza è nata da un gruppo di famiglie affidatarie e adottive che desideravano farsi compagnia e sostenersi nell'esperienza di accoglienza che vivevano. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. È a partire da queste ragioni che la nostra Associazione partecipa all'attività del Forum delle Associazioni Familiari fin dalla sua costituzione; lo consideriamo un aiuto ad approfondire e diffondere il valore della famiglia come soggetto sociale e in quanto portatore di «valore aggiunto» per il bene comune. La raccolta di firme a favore di un fisco che riconosca ed incoraggi un uomo e una donna che decidono di fare famiglia e che liberamente e responsabilmente scelgono di mettersi in gioco per costruire il futuro dell'Italia, ci trova totalmente aderenti. Come associazione ci stiamo impegnando per raccogliere il numero maggiore di firme con la modalità che ci è più familiare, «da persona a persona» in modo che sia più semplice, attraverso il racconto dell'esperienza quotidiana, testimoniare e rendere ragione della proposta che presentiamo ai nostri interlocutori.

Famiglie per l'accoglienza, Bologna



Il Family day a Roma

La petizione punta al «quoziente»

Mantenere ed educare i propri figli è, per la famiglia, oltre che un obbligo morale e naturale anche un diritto-dovere costituzionale. Per questo la grande questione fiscale oggi in Italia è il sistema di tassazione delle famiglie. Un fisco ingiusto significa famiglie povere, famiglie che non ce la fanno, figli che non nascono. Un Paese che non si rinnova. Le famiglie sono fortemente penalizzate, perché non si tiene veramente conto dei carichi familiari. Va quindi introdotto un sistema fiscale basato non solo sull'equità verticale (chi più ha più paga), ma anche sull'equità orizzontale per cui, a parità di reddito, chi ha figli da mantenere non deve pagare, in pratica, le stesse tasse di chi non ne ha. Il reddito imponibile deve dunque essere calcolato non solo in base al reddito percepito, ma anche in base al numero dei componenti della famiglia. Chiediamo, quale primo passo verso una vera equità fiscale, un sistema di deduzioni dal reddito pari al reale costo di mantenimento di ogni soggetto a carico, sulla base delle scale di equivalenza, indipendenti dal reddito, che gli studiosi hanno da tempo identificato. Questo sistema è semplice, di immediata applicazione, mantiene intatta la progressività del prelievo, può sostituire migliorandolo l'attuale complicato sistema di detrazioni. Il problema di coloro che non godrebbero delle deduzioni, a causa di redditi troppo bassi, i cosiddetti incapienti, si può facilmente risolvere introducendo l'imposta negativa, un'integrazione al reddito pari alla deduzione non goduta. In questo modo, nell'ambito di una futura, complessiva riforma del sistema fiscale, sarà possibile prevedere anche l'introduzione di strumenti, quale il quoziente familiare, che abbiano alla base, come soggetto imponibile, non più l'individuo ma il nucleo familiare.

Dove firmare

Tutte le informazioni sul sito del Forum delle associazioni familiari (www.forumfamiglie.org) dove è anche possibile la firma on line. In alternativa ci si può recare nella sede regionale del Forum (via del Monte 5, Bologna, tel. e fax 051239702) dalle 9.30 alle 12.30 o nelle sedi delle associazioni che aderiscono al Forum.

Ieri l'ultimo saluto alla «Lucianina»

È morta Luciana Manzieri, la «Lucianina», storica collaboratrice dell'Ufficio tecnico e del Centro servizi generali della diocesi. Aveva 91 anni, era nata nel giugno del 1916. Impiegata a Bologna in una ditta elettrica poi inglobata dall'Enel dopo la pensione aveva continuato la sua attività di volontariato nella Curia di Bologna. Nel 2005 le era stata attribuita l'onorificenza pontificia di Dama dell'Ordine di S. Silvestro. L'Arcivescovo cardinale Caffarra le ha consegnato il diploma e la medaglia affiancato dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi per aver «servito con fedeltà la Chiesa per tutta la vita». «È quella medaglia e quel diploma», dice la sorella Pia, «li ho dovuti portare accanto alla sua bara, come testimonianza. Lei ha sempre vissuto praticamente da sola», continua, «perché era la più grande di sette fratelli ed ha quindi dovuto aiutare i genitori e tirare su tutti i più giovani. Dopo le prime scuole superiori ha quindi cominciato a lavorare, cercato di avere un rapporto bellissimo con la gente. È sempre stata molto generosa, fin da bambina, e molto devota così come la nostra famiglia. Ha ricevuto un'educazione molto rigida e quindi la sua giovinezza



Luciana Manzieri

non è stata libera come si potrebbe dire oggi. "Erano altri tempi", amava sempre dire, senza rimpianti. Mia madre era molto devota di padre Pio, fin dal 1930 e così lei ha ereditato questa passione per il santo: per noi lo era già 70 fa. Era molto semplice e riservata; la sua non è stata una vita da vip, ma vissuta molto semplicemente nel lavoro e nella fede, e per la famiglia». Le esequie sono state celebrate ieri mattina nella chiesa dei santi Bartolomeo e Gaetano dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Quella della signorina Manzieri» ha ricordato il Vescovo «è stata una vita vissuta nel lavoro e nella donazione di sé. Una donazione che ha vissuto senza distinzioni nel tempio del Signore. La sua è stata una fede semplice ma ben fondata sulle tradizioni della nostra terra». Monsignor Stefano Ottani, ha ricordato l'assidua presenza della «Lucianina» in parrocchia e la sua collaborazione anche all'ultima decennale eucaristica.

La signorina Manzieri è stata una collaboratrice preziosa e fedele prima dell'Ufficio tecnico e poi del Centro servizi generali della diocesi

Don Bullini, un prete segnato dalla carità

Nel giorno di Santo Stefano si sono svolti a Bazzano i funerali di don Francesco Bullini. Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del Vescovo ausiliare che ha presieduto le esequie.

DI ERNESTO VECCHI *

Oggi la comunità di Bazzano è convocata per celebrare la Festa del Patrono S. Stefano e, insieme, dare l'estremo saluto esequiale al Can. Francesco Bullini, già parroco in questa Chiesa per 24 anni, dal 1976 all'anno 2000. La carità è la chiave di lettura della vita sacerdotale del Can. Francesco Bullini che, per l'intera sua esistenza ha servito la Chiesa di Bologna, trasformando gli atti della sua giornata in «carità pastorale», sempre attenta e vigile a promozione e difesa del «gregge» a lui affidato. Don Francesco era nato a Bazzano, nella parrocchia della Mascarella, il 5 aprile 1921. Terminati gli studi nei Seminari bolognesi, fu ordinato Sacerdote dal Card. Nasalli Rocca, il 25 marzo 1944. Fu subito nominato parroco a S. Damiano nel Comune di Camugnano. Nel 1947 fu trasferito a Mezzolara di Budrio, dove rimase 29 anni. Infine, nel 1976, il Card. Antonio Poma lo trasferì a Bazzano, dove per 24 anni ha guidato la comunità come parroco e dall'anno 2000 fino alla morte si è reso disponibile come officiante. Don Francesco aveva 87 anni e la sua lunga vita rimane per tutti un'icona di quella «misura alta della vita ordinaria» che la Chiesa oggi raccomanda a tutti i suoi figli. In lui abbiamo conosciuto un figlio autentico della nostra terra, per la quale ha dato il meglio di sé, spendendo la sua vita sacerdotale in modo esemplare. Il Vangelo di Giovanni ci ha detto: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1). Queste parole di Gesù hanno sempre accompagnato e sostenuto don Francesco nelle alterne vicende della vita: le sofferenze della guerra; il sorgere delle ideologie materialiste; la secolarizzazione che ha travolto anche il sentimento e le tradizioni religiose; i problemi pastorali vecchi e nuovi; il venir meno delle forze; il distacco dai suoi parrocchiani.



Don Bullini

Nella sua lunga e vasta esperienza parrocchiale ebbe modo di porre a buon frutto le sue doti, non comuni, di Pastore preparato e sensibile alle istanze spirituali e umane della sua gente. Nella sua «Apocalisse maggiore» Isaia richiama il «giudizio» e la distruzione della «città del caos» (Cf. Is 24, 10), un termine carico di connotazione simbolica: è l'anti-Gerusalemme, la città costruita sull'orgoglio, aperta alle logiche perverse

dell'egoismo, dell'ingiustizia, della violenza, come abbiamo constatato nel racconto del martirio di S. Stefano. Con l'annuncio della distruzione della «città disgregata», il Profeta indica, in prospettiva storica, l'accostarsi dell'umanità «al monte di Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste» (Eb 12, 22), la città della pace, dove il «diritto e la giustizia» (Is 9, 6) vengono stabiliti per sempre. È qui che viene imbandito il banchetto messianico. Ma don Francesco ha sempre insegnato che, per occupare un posto a questa tavola è necessario abbattere la barriera dell'incredulità, scostare, cioè, «il velo» (Is 25, 7) che impedisce di guardare in faccia le cause profonde del dolore e delle lacrime umane. In tale prospettiva, la figura e l'opera del Can. Francesco Bullini ci vengono proiettate nella loro giusta dimensione. Questo prete semplice, perspicace e bonario, nei lunghi anni di ministero parrocchiale ha saputo guadagnarsi la stima della gente, che gli ha voluto bene e ha apprezzato in lui le doti di mente e di cuore, ma soprattutto la sua fedeltà al ministero quotidiano, sempre esercitato in profonda comunione con la Chiesa e i suoi Vescovi. Anche per don Francesco è giunto il momento del cammino «nella valle oscura» della sofferenza, ma questo prete temprato dalla vita, dalla mente acuta e dal cuore grande, non ha mai perso di vista il Volto del «Verbo che si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

* Vescovo ausiliare

Dal gennaio prossimo parte un Itinerario Giovani. Per questo è stato predisposto un depliant che spiega obiettivi, mezzi, tappe

Le scelte della vita

La nostra diocesi ha messo in atto - a partire dal gennaio prossimo - un Itinerario Giovani verso le Scelte di Vita. Per questo è stato predisposto un depliant. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra il Centro Diocesano Vocazioni, la Pastorale Giovanile, l'Ac e la Pastorale familiare. Il primo incontro - «In cammino... verso me stesso. Il sogno di Giacobbe» - si terrà domenica 20 gennaio, a Bologna presso il Seminario, dalle 8.45 alle 18.30, con pranzo al sacco. Contattare in anticipo d. Massimo D'Abrosca - Pastorale Giovanile (051.6480747 - giovani@bologna.chiesacattolica.it) oppure d. Luciano Luppi (051.3392937 - luppi@libero.it). Destinatari sono giovani e ragazze di 20-30 anni desiderosi di approfondire il loro cammino di fede, in ordine alla scelta del loro stato di vita. È richiesta la disponibilità ad iniziare un cammino di guida spirituale. Si chiede anche una effettiva volontà di fare il corso dando ad esso importanza e prevedendo la temporanea rinuncia, se necessaria, ad altre attività. Questi gli obiettivi. Crescere nella preghiera personale, scoprendo la Parola di Dio come guida quotidiana del nostro cammino. Imparare a discernere la volontà di Dio circa la propria vita in modo più libero e sereno, prendendo atto dei propri limiti e delle proprie potenzialità, per maturare nei confronti di essa una maggiore disponibilità.

Confrontarsi con il tema della vocazione specifica alla quale il Signore sta chiamando ciascuno di noi. Il corso aiuterà innanzitutto a maturare la coscienza della vita vissuta come vocazione; in un secondo tempo favorirà la conoscenza delle vocazioni alla vita sacerdotale, alla vita consacrata contemplativa e missionaria, e alla vita matrimoniale, come attuazione dell'unica chiamata all'Amore. Maturare nel corso dell'anno una attuazione, anche piccola, ma concreta, riguardo a ciò che intuisco essere la volontà di Dio nei miei confronti in questo momento. Può quindi trattarsi di un maggior impegno nella preghiera, di disponibilità per un servizio ecclesiale, della conferma e rimotivazione di un impegno già preso in precedenza alla luce del cammino di fede percorso; di iniziare un cammino di discernimento più specifico verso una vocazione che si sta scoprendo come propria.



20 GENNAIO 2008 In cammino... verso me stesso. Il sogno di Giacobbe	all'interno di un'esperienza residenziale
23-24 FEBBRAIO 2008 Dimmi il Tuo nome! L'esperienza di Mosè	VII INCONTRO Esperienza estiva personalizzata
9 MARZO 2008 Dentro una storia di amore	14 SETTEMBRE 2008 Da una gioia vissuta a una vita Hi-Fi
8 APRILE 2008 (SERA) Incontro con l'Arcivescovo	26 OTTOBRE 2008 Discernimento e decisioni
11 MAGGIO 2008 Libertà e scelte	23 NOVEMBRE 2008 I volti vocazionali della chiamata all'Amore
21-22 GIUGNO 2008 Responsabilità e relazioni due giorni o	2-4 GENNAIO 2009 Esercizi spirituali vocazionali Seminario Arcivescovile

L'Arcivescovo ai giovani: «Una casa dove sostare»

«Venite e vedrete»

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

DI CARLO CAFFARRA *

Carissimo amico, amica è con questo episodio assai noto del Vangelo secondo Giovanni - il vangelo nel quale il Signore stesso ci chiama volentieri suoi «amici» (Gv 15, 15), che voglio invitarti a prendere in considerazione la proposta che qui ti viene fatta. Come il Signore si è fatto vicino al desiderio di vita e di verità dei primi discepoli, invitandoli a entrare e fermarsi un poco in casa sua, così anche la nostra Chiesa vuole offrire a te e ai giovani, che stanno interrogandosi sul loro futuro, una «casa» nella quale sostare per stare di più con il Signore e con se stessi. Si

tratta di un itinerario vocazionale della durata di un anno che ti offre questa opportunità: prenderti del tempo per te e per il Signore, per discernere quale sia la tua volontà circa la tua vita. La presenza di un prete, di persone consacrate e di una coppia di sposi sarà l'occasione per un confronto semplice e amichevole, che ti aiuti a orientarti nella tua scelta di vita. Prendi in considerazione questo invito: presentalo al Signore, perché forse anche il tuo orologio sta segnando le «quattro del pomeriggio». Io ti accompagnerò con il mio affetto e la mia preghiera, in attesa di incontrarti.

* Arcivescovo di Bologna

Il ricordo del successore

Mediaticamente si potrebbe definire un colpo di teatro! Il giorno di Santo Stefano, patrono della parrocchia di Bazzano, il parroco convoca i fedeli e presiede la celebrazione nella ieraticità del suo corpo immobile. La cotta e la stola poste sulla bara, il vangelo, il cero pasquale, un'assemblea attenta e orante dicono però che questa singolare liturgia non ha niente di macabro. Si può cominciare nel nome del Padre... Un'ultima e più bella Messa di don Francesco, parroco di Bazzano e di Montebudello. I volti disegnano un lungo cammino pastorale, una paternità vera. La piccola comunità di san Damiano di Camugnano ricorda l'entusiasmo giovanile di un ministero vissuto nel dramma della miseria e della guerra (solo per un miracolo don Francesco fu sottratto ad una esecuzione già programmata!). Mezzolara è rimasta sempre nel cuore! Impegno generoso, feste, melodrammatica, gite (gli piacevano molto le moto!), musica, catechismo, sacramenti e mille altre cose hanno risollevato una parrocchia sotto shock per la morte drammatica del predecessore. Bazzano è stata la vera «prova» di maturità per don Francesco: obbedienza al vescovo e denti stretti per impostare una pastorale per lui in salita. Ha puntato su laici ben preparati e sui giovani. C'è riuscito! Alla fine era «orgoglioso dei suoi giovani». Ma è tutta la comunità che è stata guidata con sapienza nel solco di una tradizione rivissuta con spirito giovanile. Il suo distacco (sette anni trascorsi a vita privata in Bazzano) è stato vissuto da vero signore! Ha dimostrato concretamente quanto voleva bene alla sua gente e al nuovo parroco. Attorno alla sua bara stanno le Autorità con le quali ha dialogato in modo fermo, le tante Associazioni che ha sempre favorito. Ci stanno i rappresentanti dell'Associazione «Il Pellicano», la Casa per anziani che aveva contribuito a far sorgere e che aveva sostenuto come presidente e guida spirituale. C'è la Schola cantorum di Bazzano. Ci sono tantissime persone: da lui battezzate, educate ai sacramenti, preparate al matrimonio, rinnovate nella confessione... Ci sta il suo «vanto nel Signore».

Don Franco Govoni, parroco a Bazzano

S. Petronio: tra i cristiani del profondo Sudan



È aperta in S. Petronio (e visibile sulla destra della Basilica accanto ai lati del presbitero) una mostra dedicata alle popolazioni del Sud-Sudan e in particolare alla diocesi di Rumbek. Visibile durante gli orari di apertura della chiesa, la mostra resterà aperta fino all'Epifania. Si tratta di un «viaggio tra i cristiani del profondo Sudan» attraverso immagini, testimonianze, racconti, e storia, storia di guerre continue e di sofferenze. Per sensibilizzare e chiedere aiuto (le offerte possono essere fatte in Basilica oppure attraverso Cesar Onlus, Coordinamento enti solidali a Rumbek (www.cesarosudan.org). Dopo l'espulsione nel 1964, i missionari comboniani hanno potuto nell'84 tornare in Sudan e dal gennaio del 2005 ricominciare con le attività missionarie. La diocesi di Rumbek si estende su un territorio di 120000 chilometri quadrati, con una popolazione di 3800000 abitanti ed è divisa in 11 Missioni. Attualmente vi sono impegnati 31 sacerdoti, 54 religiose e 1200 catechisti. «Nel nostro Sudan ci sono ancora molte persone», scrive monsignor Cesare Mazzolari, vescovo di Rumbek, «che trascorreranno il Natale senza sapere se i loro familiari sono vivi o morti. Senza una casa e una famiglia per loro non ci sarà alcun Natale. La Diocesi di Rumbek si prende cura di ex bambini soldato, giovani e sfollati attraverso attività sanitarie, educative, formative e di aiuto alimentare. La Chiesa cerca di restituire dignità a persone «senza famiglia e senza Natale». Proprio in questa occasione vorremmo chiedervi di aiutarci a fare un po' di «famiglia a distanza». Anche un piccolo vostro gesto di aiuto porterà «famiglia» a loro e ancor più gioia al vostro «Natale esteso ai poveri». (P.Z.)

Il cardinale in visita all'Istituto ortopedico Rizzoli e al Gozzadini

Come da tradizione pluridecennale, il giorno dell'Epifania l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, celebrerà alle ore 10 la santa Messa nella chiesa di San Michele in Bosco per poi fare visita ai piccoli pazienti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. Il cardinale sarà ricevuto dal direttore generale Giovanni Baldi e dal parroco di San Michele in Bosco, Lino Tamanini. La funzione religiosa è rivolta in particolare ai pazienti e al personale tutto dell'Istituto. In vista di questa occasione, il direttore generale Baldi ha dichiarato:



«Questo evento che si ripete ogni anno è motivo per me e per tutti gli operatori del Rizzoli di grande soddisfazione, segno di una attenzione e particolare benevolenza da parte degli arcivescovi di Bologna. Sono certo che, come accaduto negli anni passati, il personale si stringerà intorno al cardinale nella santa Messa e nella visita ai pazienti del Rizzoli. Visita che rappresenta un segno tangibile di coinvolgimento con chi, soprattutto in questo periodo, si trova ospite del nostro ospedale e in situazione di sofferenza».



Il cardinale al Rizzoli. A sinistra Baldi

Tradizionale visita natalizia mercoledì 2 gennaio al Gozzadini per il cardinale Caffarra. L'arcivescovo arriverà a Chirurgia pediatrica alle 17, farà un giro per i reparti, visiterà i bimbi ricoverati ed incontrerà le loro famiglie e alle 8.30 dirà Messa nella cappella della Pedatria dedicata a S. Giocchino. Il Gozzadini è l'ospedale pediatrico per eccellenza di Bologna, in esso vi sono le cliniche e la Chirurgia pediatrica e la Rianimazione. «Nelle nostre sale operatorie vengono operati circa 1400 bambini l'anno», sottolinea il professor Mario Lima, direttore della Chirurgia pediatrica, «e vengono effettuati in media 2200 interventi. Sono dati che evidenziano la mole di lavoro svolta dal nostro reparto. Proprio nell'ottobre di quest'anno il cardinale Caffarra venne a inaugurare la nuova sala operatoria. E la sua è una presenza costante e tradizionale: a Natale e Pasqua, da quando è Arcivescovo a Bologna è sempre venuto da noi. E' un appuntamento che lui stesso rinnova con grande piacere. E averlo qui è un piacere e un onore anche per noi. Viene al Gozzadini per trovare e dare una parola di conforto ai bambini soprattutto, ma l'incontro con lui rappresenta una grande iniezione di fiducia per il personale che lavora in ospedale. L'appuntamento del Vescovo col Gozzadini», conclude il professor Lima, «da modo a lui di avere un contatto coi bimbi ricoverati e con chi nella struttura lavora, ma soprattutto rappresenta un momento fondamentale per il personale medico e paramedico, perché in quel momento si riesce a meditare bene sul significato di ciò che si fa. Che non è solo budget». (P.Z.)



Il cardinale al Gozzadini accolto dal professor Lima

Ritorna anche quest'anno la tradizionale rievocazione in costume

Per l'Epifania «arrivano i Magi»



Il corteo «Arrivano i Magi»



DI LORENZO TRENTI

Tre cammelli su Via Indipendenza? Se è il 6 gennaio, non c'è niente di strano: si tratta delle cavalcature dei Magi, giunti a Bologna dal lontano oriente in sella alle «navi del deserto». Ma tranquilli, i tre sapienti non sono clamorosamente fuori strada, e non sono nemmeno in ritardo di duemila anni: stanno semplicemente partecipando all'ormai tradizionale appuntamento con «Arrivano i Magi», rievocazione in costume dell'evento dell'Epifania. I Magi percorreranno Via Indipendenza a dorso di cammello, diretti verso Piazza Maggiore dove renderanno omaggio al Bambin Gesù, e nel loro tragitto saranno accompagnati da un gruppo di figuranti in costume, a rappresentare centurioni e popolani, pastori e artigiani. Il corteo in costume è composto ogni anno da una nutrita schiera di volontari - spesso intere famiglie e gruppi di amici - ai quali è ancora possibile aggiungersi (per farlo basta segnalare il proprio nominativo allo 051.4228708 o a figuranti@agio.it; il costume viene fornito gratuitamente dall'organizzazione). Novità di questa quinta edizione dell'evento è un laboratorio gratuito per bambini, che potranno divertirsi confezionando con le proprie mani un costume da angelo: l'appuntamento è presso il Teatro Tenda nel Parco della Montagnola,

il 5 gennaio dalle 15 alle 18 e il 6 dalle ore 11 alle 13. Nel giorno dell'Epifania la Montagnola rappresenterà anche il punto di partenza del corteo, che dalle 14.30 si snoderà lungo Via Indipendenza. Dopo una sosta di fronte al «Palazzo di Erode» (qui rappresentato da Palazzo Re Enzo) per la rievocazione dell'episodio evangelico dell'incontro fra i Magi e il sovrano, il corteo giungerà infine in Piazza Maggiore, dove sarà ricostruito fin dalle 11 di mattina un villaggio delle arti e dei mestieri. Questo antico borgo permetterà di ammirare dal vivo alcuni mestieri quasi scomparsi: il vasaio e il fabbro, il falegname e il caldarrostaio mostreranno in diretta alcune fasi del proprio lavoro. Il corteo dei Magi intanto si sposterà sul sagrato di San Petronio, per deporre i propri doni ai piedi della capanna. La giornata continuerà alternando testi e canti e si concluderà con i saluti finali del cardinale Carlo Caffarra. Il termine è previsto entro le ore 16.30. Ripresa in tempi recenti a partire dal 2004, la rappresentazione sacra dei Magi è un'usanza istituita dal Cardinal Lercaro e svoltasi ininterrottamente dal 1955 al 1971. Una tradizione particolarmente sentita dal popolo bolognese la cui memoria non è stata affievolita da oltre trent'anni di assenza. Nella sua struttura attuale, l'evento è organizzato dal Comitato Manifestazioni Petroniane, realtà bolognese che anima da alcuni anni diverse iniziative in città - dalla festa patronale del 4 ottobre al Carnevale dei Bambini - tutte nate originariamente nel segno di Lercaro.

Il corteo, in programma domenica, sarà concluso dai saluti dell'arcivescovo Caffarra che, alle 17.30, in Cattedrale, presiederà la Messa per la solennità



È la «Festa dei popoli»

L'Epifania, solennità che celebra la manifestazione di Gesù come Signore delle genti, da ormai diversi anni si caratterizza a Bologna per la «Festa dei popoli», appuntamento in Cattedrale con tutti gli immigrati cattolici per la comune partecipazione alla Messa. Il programma prevede il ritrovo domenica 6 gennaio alle 17 al Battistero in San Pietro e a seguire, alle 17.30, la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. La liturgia sarà animata dalle culture di tutti i presenti. A partire dalla lingua: le Letture saranno in inglese, francese, spagnolo e italiano, proclamate da fedeli provenienti, tra l'altro, dal Perù e dalle Filippine. Per arrivare ai canti, cui ciascuno, con la sua tradizione, darà il proprio contributo. Il gloria, per esempio, è affidato ai polacchi, il Kyrie

alle suore Minime dell'Addolorata africana, il Sanctus ai rumeni di rito bizantino, l'Agnus Dei ai rumeni di rito latino. Altra finestra sul mondo rappresenteranno i canti di comunione e finali: i primi realizzati da eritrei e africani francofoni, e i secondo da africani anglofoni e ucraini. Sarà asiatico il canto d'ingresso, proposto dai filippini. Tutta la liturgia, insomma, sarà un po' speciale. Come pure la preghiera dei fedeli che, prevista in cinque lingue (polacco, rumeno, cingalese, brasiliano e francese), proporrà intenzioni particolarmente care a coloro che abitano nella nostra città e vengono da Paesi lontani: oltre che per il Papa si pregherà per gli immigrati, la pace, i missionari e l'ecumenismo. Un tocco di folklore, in armonia con lo stile di molti dei popoli presenti, avrà poi per



La Festa dei popoli

protagonista la processione offertoriale. A portare i doni, infatti, saranno tre fedeli, a ricordo dei Re Magi, vestiti con i costumi tipici dei tre continenti più bisognosi, ovvero l'Africa, l'America Latina e l'Asia. Il tutto si concluderà con un momento conviviale nella sala Bedetti.

Michela Conficconi



Agesc: per le famiglie delle «paritarie» il piatto piange

«**D**i recente è stata pubblicata su un quotidiano nazionale», sottolinea Giuseppe Bentivoglio, presidente regionale Agesc, «la notizia secondo cui in Italia le scuole private sono le peggiori d'Europa, in base al Rapporto Ocse-Pisa 2007, che fotografa la situazione degli studenti quindicenni di 57 Paesi del mondo. Al di là delle strumentalizzazioni di parte sappiamo bene che non è così». Più volte l'Agesc è tornata ad insistere sull'urgenza di stabilire, finalmente, un'effettiva libertà di scelta tra scuole pubbliche statali e paritarie. Cosa prevede la Finanziaria?

Le aspettative dei genitori che scelgono le scuole paritarie per i loro ragazzi, sono ben enunciate nel dossier predisposto dall'Agesc nell'ottobre scorso, per far conoscere quali risorse economiche lo Stato utilizza per realizzare le condizioni per la libera scelta educativa delle famiglie. Il dossier richiama le principali azioni sul tema realizzate dal centrosinistra nel periodo 1996-2001 e dal centrodestra nel periodo 2001-2006. Si raffronta poi la spesa dello Stato per la scuola statale e per la scuola paritaria, determinando l'entità della spesa che lo Stato sarebbe chiamato a sostenere se tutti gli studenti della scuola paritaria (oltre un milione) frequentassero le scuole statali. Il dato che emerge è di grande rilevanza e

dimostra un incredibile caso di sussidiarietà all'incontrario, a danno delle famiglie di scuola paritaria. Si esaminano infine gli interventi minimi necessari nella Finanziaria 2008, per rifinanziare i capitoli di spesa esistenti. Un milione di famiglie italiane esige una risposta che la classe politica ancora non si è degnata di dare.

In Piemonte avete denunciato una politica statalista della Regione, che sta mettendo in difficoltà molte famiglie ritardando l'erogazione dei contributi già stanziati e la pubblicazione del bando per l'anno in corso. In Emilia Romagna com'è la situazione?

La nostra non può essere vista come regione all'avanguardia per quanto riguarda la libertà di scelta educativa, anche perché mancano decisioni legislative che regolino, per esempio, i contributi a livello di enti locali alle scuole dell'infanzia. Come pure mancano regole che tutelino i genitori che pagano, di tasca loro, spese per consentire ai loro figli di frequentare Istituti non statali (iscrizioni, rette, ecc).

Quali sono le ragioni che portano nella nostra regione le famiglie a preferire le scuole paritarie?

Una scuola che dichiari la sua neutralità riguardo alle varie concezioni della vita e che enfatizzi solo l'aspetto dell'istruzione, finisce per essere un

ambito che non risponde ai sostanziali bisogni educativi dei giovani e disattende i fondamentali diritti della famiglia. Questo rischio è oggi particolarmente presente in Italia nella scuola di Stato che rischia di vedere nella neutralità la risposta al conflitto delle interpretazioni. Se le famiglie possono scegliere, ogni singola scuola è soggetta a valutazione, deve rendere conto, è costretta a migliorare, vengono eliminati gli sprechi e, di conseguenza, aumenta l'efficienza all'intero sistema. Cercare di dare questa possibilità alle famiglie vuol dire, tra l'altro, migliorare la scuola pubblica (statale e non statale che sia), qualificare e selezionare i grandi costi dell'istruzione, elevare il livello qualitativo degli studi e l'affezione agli studi stessi da parte degli studenti. Significa, in ultima analisi, motivare in tutti i soggetti della scuola - statale e non statale - una maggiore responsabilità. Molte famiglie quindi trovano le risposte alle loro aspettative proprio nelle scuole cattoliche e ad esse affidano i loro ragazzi nella condivisione del progetto educativo proposto dall'Istituzione scolastica.

Michela Conficconi

I dirigenti scolastici contestano i dati Ocse Pisa sulla preparazione degli studenti delle «paritarie»

Scuola, la qualità c'è



Sulla qualità formativa dei vostri percorsi avete un riscontro che la possa «raccontare» smentendo l'indagine Ocse -Pisa?

TICOZZI Non possiedo tutti i dati sul prosieguo dei nostri studenti dopo l'esame di Stato. Posso affermare che coloro che frequentano l'Università ottengono buoni risultati, e in alcuni casi addirittura eccellenti.

COCCHI La formazione di uno studente passa dal suo essere piccolo e insicuro alla consapevolezza del «voglio e posso essere». Tutti i nostri studenti si iscrivono all'Università e ne escono laureati nei tempi previsti di legge, vincono premi e borse di studio.

VITALI Il 99% frequenta con successo Matematica, Informatica, Medicina, Ingegneria.

UGOLINI L'indagine Ocse-Pisa non ha come obiettivo il confronto tra scuole paritarie e statali, ma la valutazione delle competenze in capacità di lettura e comprensione del testo, in matematica e scienze dei quindicenni a livello internazionale. I licei italiani, compresi i paritari, sono molto al di sopra della media Ocse. Da un'indagine svolta sui nostri ex alunni risulta che il 99% si è iscritto all'Università: quest'anno più dell'85% ha superato i test di ingresso per Facoltà a numero chiuso, italiane e straniere.

MONTESANO Le indagini Ocse-Pisa sono da prendersi con le molle per tutta la scuola italiana non solo per la scuola paritaria. L'acredine con cui veniamo giudicati è dovuta all'odio implacabile verso la Chiesa, di cui la scuola cattolica è parte. Ma i fatti smentiscono i dati dell'indagine: ogni anno su circa 65/70 alunni, che si diplomano, tutti si iscrivono all'università e gli abbandoni sono pressoché nulli.

Qual è l'«accento» educativo che propone la vostra scuola e, soprattutto, quali i modi concreti per attuarlo?

UGOLINI Il nostro scopo è educare i ragazzi ad usare adeguatamente la ragione, provocandoli a chiedersi il perché di tutte le cose. Riteniamo fondamentale offrire ai nostri studenti una solida preparazione di base, aiutarli a vivere lo studio come una scoperta interessante per sé e introdurli al mondo universitario e a quello del lavoro in una prospettiva europea, per esempio attraverso l'attenzione costante allo studio delle lingue straniere in tutti gli indirizzi e la possibilità di svolgere stage di lavoro in varie aziende europee.

MONTESANO La connotazione del sistema educativo dei Barnabiti è data essenzialmente dall'attenzione alla persona, vista come insieme di facoltà intellettive e spirituali, che vanno educate non con l'imposizione, ma con la persuasione. Il clima che si respira nei nostri Istituti è un clima di famiglia, l'educatore è colui che guida, propone, corregge, ma lascia all'educando la libertà personale di decidere di se stesso.

TICOZZI L'accento educativo per la nostra scuola si concretizza nell'obiettivo di formare «onesti cittadini e buoni cristiani». La scuola non ha il compito solo di preparare dei tecnici, ma di far crescere delle persone in tutte le dimensioni: quella relazionale e quella affettiva, quella intellettuale e quella politica, quella della coscienza e quella della capacità di autonomia.

VITALI La scuola è palestra perché conquistino la propria umanità, consapevoli del passato e responsabili del futuro, coordinino obiettivi e impegno, sviluppino attinenti metodologie. Tanti i progetti realizzati divenuti anche pubblicazioni: «Europa: unità nella diversità», con mostra a Palazzo Isolani, «Biomonitoraggio con i licheni», che porta il Liceo Renzi a interagire con un altro liceo in Svezia e a Bologna, «Laboratori-amo»: docenti e allievi in un gioco di squadra, in una rete di scuole.

COCCHI «Formare non significa riempire un vaso ma accendere un fuoco». L'obiettivo dell'insegnante è creare un desiderio di domanda. Per tale motivo insegniamo filosofia, fisica sperimentale e scienze sin dal primo anno e per tutti i cinque anni: per creare quelle condizioni che stimolino l'interesse, la curiosità, l'approfondimento e la ricerca.

Chi sono le famiglie che iscrivono i figli da voi, e perché lo fanno? L'aspetto economico è realmente un ostacolo?

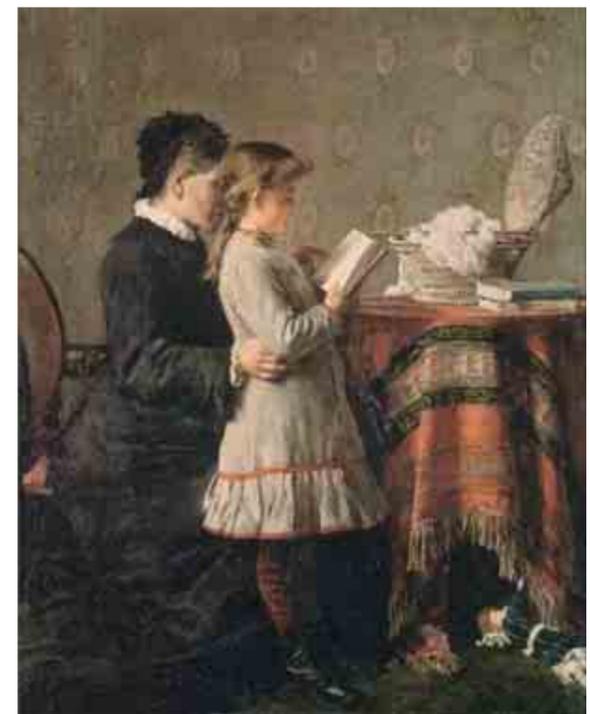
COCCHI E' possibile detrarre le spese per la salute fisica e per le attività sportive dei figli ma non per la loro istruzione ed educazione... Sono ogni giorno più convinta che i genitori che iscrivono i figli nella nostra scuola hanno il desiderio che il proprio figlio sia seguito in un percorso di crescita culturale e umano. Vogliono un aiuto dal personale docente nell'educazione del figlio, non delegano, ma collaborano perché le insicurezze del proprio figlio siano superate e le sue potenzialità siano espresse al meglio.

MONTESANO Nel nostro Paese, purtroppo, non esiste un'effettiva libertà di scelta scolastica per la mancanza di sovvenzioni adeguate alle scuole paritarie. Le famiglie che scelgono la nostra scuola debbono avere una certa possibilità economica, perché dobbiamo autofinanziarci per lo stipendio da dare ai docenti, per la manutenzione dell'edificio, per il funzionamento dei laboratori, per la biblioteca ecc. Chi iscrive i figli alla nostra scuola, appartiene alla borghesia medio-alta. Quali sono i motivi per cui lo fa? Sono diversi: vanno dalla tradizione di famiglia alla ricerca di risolvere problemi educativi coi propri figli, alla richiesta di un'educazione

il caso

L'indagine? È molto discutibile

È recente la notizia pubblicata sui giornali dell'indagine Ocse Pisa 2006 che traccerebbe un quadro impietoso della preparazione degli studenti nelle scuole paritarie italiane. Indagine contestatissima, peraltro, per il campione scelto per l'indagine, ritenuto fazzoletto e inadeguato a rappresentare una realtà vasta sul territorio nazionale come quella delle scuole paritarie. Su di essa abbiamo messo a confronto dirigenti scolastici di scuole bolognesi: Elena Ugolini (Liceo Malpighi), don Alessandro Ticozzi (Istituto salesiano B. V. di S. Luca), suor Stefania Vitali (Liceo Renzi), Silvia Cocchi (S. Alberto Magno) e padre Giuseppe Montesano (S. Luigi).



cattolica aperta, non integrabile. Per alcuni che hanno difficoltà economiche si viene incontro con borse di studio o sconti sulla retta. Però si deve affermare che per molti l'aspetto economico è un ostacolo per iscriversi nelle scuole paritarie. Se avessimo la legislazione vigente in altri Paesi europei, e che l'Unione Europea raccomanda spesso all'Italia, quanti lo desiderano, potrebbero usufruire della nostra attività educativa.

UGOLINI I genitori che scelgono la nostra scuola lo fanno per il valore della nostra proposta educativa, che vuole essere pubblica, cioè rivolta a tutti coloro che vogliono usufruire. Purtroppo l'aspetto economico è un problema rilevante, che in molti casi impedisce una reale libertà di scelta alle famiglie. Per sopperire a questa ingiustizia, da anni la nostra scuola destina borse di studio agli alunni che non possono sostenere i costi della retta: quest'anno il 30% dei nostri studenti gode di borse di studio.

VITALI La popolazione scolastica è economicamente eterogenea, questo è ricchezza. Molti genitori, con sacrifici, investono in cultura, scelgono il nostro ambiente per la serietà didattica e per i valori proposti, anche religiosi. Le difficoltà economiche si superano per la fede nella forza liberante della cultura, acquisita criticamente. C'è qualche borsa di studio, si fanno agevolazioni, ma il problema resta grave e talvolta discriminante.

TICOZZI Da più parti si sente oggi affermare che lo Stato garantisca in modo del tutto gratuito, attraverso la scuola appunto statale, una adeguata istruzione. Il non servirsene equivale ad una esplicita autoesclusione dal sistema pubblico nazionale di istruzione. Senza affermarlo esplicitamente questa posizione sostiene il monopolio statale della scuola, emarginando ogni presenza diversa, comunque, rendendone difficile l'attività per le numerose discriminazioni di carattere giuridico e soprattutto economico. Chi vuole frequentare scuole non statali, per esempio una scuola cattolica, il cui progetto si ispira al Vangelo, paghi una retta. Questo, chiaramente, comporta un'esclusione di fatto della possibilità di frequenza alle categorie più povere della società. Tutti hanno diritto alla formazione a pari condizioni, ma la scelta di un canale formativo diverso da quello dello stato si paga. Ecco perché alcune scuole non statali diventano di fatto scuole elitarie: perché solo alcuni possono pagare la retta. Una siffatta posizione è ormai superata dalla storia. E' scomparsa persino nei Paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale. Purtroppo sopravvive ancora in Italia.

Galliera, spazio glorioso che guarda al futuro

DI PAOLO ZUFFADA

E' adiacente all'Istituto salesiano della Beata Vergine di S. Luca di via Jacopo della Quercia e dipende dalla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù il cinema Galliera (via Matteotti 25), sala della comunità gestita dalla Società fondata da don Bosco. Trecento posti a sedere, a due passi dal centro della città, la sala esiste da almeno 40 anni «ed ha attraversato», sottolinea il parroco del Sacro Cuore don Antonio Rota, «periodi di fulgore e di decadenza. Fa parte del complesso educativo salesiano per cui viene finalizzata ad attività ed iniziative che partono dall'interno del nostro Istituto, ma certamente non può limitarsi a questo. Vogliamo che gli stessi obiettivi che, a livello culturale e teatrale vengono portati avanti all'interno della parrocchia e dell'Istituto assumano una rilevanza più ampia. Che l'ambiente cioè diventi o continui ad essere quello che è nell'ambito di una dimensione parrocchiale: una sala di comunità». Certo non si pretende di far concorrenza a sale in cui lo spettacolo teatrale viene gestito con notevole rilievo, come quella che sta proprio di fronte al Galliera, il Teatro Testoni; si vogliono soltanto creare qui degli spazi educativi. «Fatti salvi», continua don Antonio, «i problemi di ristrutturazione e di rinnovamento nell'ambito di quello che può essere l'adeguamento a un minimo necessario di rappresentazione di laboratorio». In questo periodo la sala ha ospitato il cardinale Caffarra

che vi ha svolto i tre incontri di Avvento coi giovani «e che ci onorerà ancora della sua presenza», sottolinea don Antonio, «incontrando i giovani in prossimità della prossima Pasqua. Il prossimo anno poi la sala, seguendo il progetto "5 per 5" gestito da Agio che coinvolgerà anche il cinema Alba, ospiterà una serie di iniziative culturali dedicate in particolare ai giovani (8 spettacoli con cineforum). Un altro aspetto dell'attività futura, sempre affidato ad Agio, è poi rappresentato dall'attenzione ai piccoli attraverso spettacoli fiabeschi. L'intenzione è quella di coinvolgere i bimbi, attraverso spettacoli adatti a loro, in un percorso formativo. Che dovrebbe rappresentare una delle finalità di una sala di comunità, a maggior ragione se legata al mondo salesiano che pone il fine educativo al primo posto. C'è poi un ultimo progetto in fase di impostazione», conclude don Antonio, «che spero l'anno prossimo vada a buon punto ed è quello di creare, all'interno della sala, spazi teatrali educativi legati al mondo della clownerie e alle attività di laboratorio teatrale. Abbiamo la fortuna infatti di avere in parrocchia l'associazione "Gelsomina" che porta avanti, nelle scuole o nelle piazze, secondo quanto la fantasia suggerisce, attività di clownerie. Con un'attenzione particolare a sollecitare il recupero dei giovani emarginati. Non abbiamo problemi ad aprire la nostra sala ad un tale tipo di esperienza che possa coinvolgere anche le scuole in un percorso sempre formativo e di crescita per i giovani anche a livello di opportunità».

Prosegue la nostra inchiesta tra le sale della comunità della diocesi



Il Capodanno tra storia e tradizione

DI GIOIA LANZI

Il concetto di capodanno, come inizio di un anno, è presente in tutte le culture: si collega in genere all'inizio di un ciclo stagionale e a riti volti ad assicurare la fertilità e la procreazione, cioè il continuare della vita. Il primo calendario romano, di dieci mesi, attribuito a Romolo, aveva fissato l'inizio dell'anno a marzo, mese dedicato a Marte, padre di Romolo e Remo: i mesi di gennaio e febbraio, aggiunti dal successore di Romolo, Numa Pompilio, preparavano al capodanno, fissato a metà marzo. Col calendario giuliano riformato da Giulio Cesare, il capodanno fu fissato al 1° gennaio. Si celebrava l'inizio del nuovo anno nei giorni successivi al solstizio e si venerava il dio Giano (il nome deriva da ianua, porta e da iani, passaggi) divinità romana che non ha corrispettivo nel mondo greco. Protegge le porte, i passaggi, e col suo doppio volto guarda dall'una e dall'altra parte, all'entrata e all'uscita, custodisce quindi sia gli «inizi» che le «fini». Gli era dedicato il primo mese dell'anno, Ianuarius, cioè gennaio.

Il Cristianesimo a lungo usò il calendario giuliano, e

inizialmente, il problema fu se il fissare il tempo dell'inizio della nuova era al momento del Concepimento, l'Incarnazione, o a quello della Nascita. La data del capodanno era stabilita secondo diversi «stili»: lo stile della Natività la fissava al 25 dicembre; quello dell'Incarnazione o fiorentino (in uso a Firenze) al 25 marzo; quello della Pasqua o francese, in uso in Francia fino al 1564, alla domenica di Pasqua; il veneto, in auge a Venezia fino al 1797, al 1° marzo; il bizantino, in auge nelle Puglie e in Calabria nel medioevo, al 1° settembre. Lo stile attualmente in uso, che fissa il capodanno al 1° gennaio, è detto moderno o della Circoncisione, perché la circoncisione di Gesù è ricordata otto giorni dopo la nascita, cioè il 25 dicembre. Dopo la riforma del calendario di Papa Gregorio XIII del 1582, nel 1691 papa Innocenzo XII fissò per tutta la Chiesa il capodanno all'1 gennaio del calendario gregoriano, che è diffuso in quasi tutto il mondo. Ma rimane una data di natura convenzionale, perché la Chiesa infatti inizia l'anno liturgico con l'Avvento che prepara al Natale, sentendo, come nel medioevo, come inizio di un nuovo ordine, il 25 dicembre, nascita di Gesù, che segna l'inizio della Redenzione.

«Vespri d'organo»: due appuntamenti

Saranno Matteo Bonfiglioli, organo, e Robert Maier, tromba, a concludere oggi, alle ore 16,15, la seconda edizione dei «Vespri d'organo a San Michele in Bosco», promossi dalla Commissione Culturale del Quartiere Santo Stefano in collaborazione con l'Unasp-AcI Bologna. In programma musiche per tromba e organo insieme, e per i due strumenti in versione solistica, di Telemann, Viviani, Bach, Fantini, Corelli. Sarà l'occasione per riascoltare l'antico e prestigioso organo di San Michele in Bosco che risale al XVI secolo. Matteo Bonfiglioli, formatosi al Conservatorio G.B.Martini di Bologna, diplomato in pianoforte, organo e clavicembalo, alterna l'attività concertistica all'approfondimento della letteratura organistica. Robert Maier è nato nel 1964 a Darmstadt (Germania). Ha preso le prime lezioni di tromba all'età di 8 anni. Ha studiato anche con Josef Hausberger, prima tromba del Staatstheater Darmstadt e docente alla Musik-Schule di Langen. Dopo la maturità scientifica, nel 1990 si è laureato in fisica e si occupa attualmente del settore software presso la Texas Instruments di Freising (Baviera). Ingresso libero. Domenica 6 gennaio, alle ore 17,45, nella basilica di San Martino Maggiore, via Oberdan 26, Luigi Panzeri inaugura i Vespri d'organo sul prestigioso strumento di Giovanni Cipri, del 1556, restaurato nel 1995 da Franz Zanin. I Vespri sono organizzati dalla parrocchia di San Martino con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna. Ingresso libero. Compiuti gli studi in organo e composizione sotto la guida di Mario Valsecchi, Luigi Panzeri ha completato la sua preparazione musicale con Luigi Ferdinando Tagliavini e Harald Vogel. Accanto all'intensa attività concertistica in tutta Europa, ha effettuato diverse registrazioni per le case discografiche. È organista ad Almenno San Salvatore (Bergamo), titolare dell'organo Serassi (1790) della Parrocchiale, dell'organo Bossi (1760) del Santuario della Madonna del Castello e del preziosissimo organo Antegnati (1588) della Chiesa di Santa Maria della Consolazione (detta di San Nicola). Attivo nel campo della salvaguardia del patrimonio organario in qualità di membro della Commissione Tecnica per gli organi della Curia Vescovile di Bergamo, ha pubblicato studi sull'arte organaria.

Mario Fanti propone un ritratto del Cardinale (poi Papa Benedetto XIV) del quale nel 2008 ricorre il 250° anniversario della morte

Lambertini, l'illuminato

DI CHIARA SIRK

Mario Fanti, responsabile dell'Archivio Arcivescovile, abbiamo chiesto un ritratto del cardinale Prospero Lambertini del quale nel 2008 ricorre il duecentocinquantesimo della morte. «Lambertini» spiega «è uno dei personaggi della storia di Bologna che hanno goduto e godono tuttora della maggiore popolarità. Questo è dovuto sia alla sua personalità, sia alla traccia che ha lasciato come arcivescovo di Bologna e come Papa, soprattutto. Questa notorietà è stata in qualche maniera esaltata dalla famosissima commedia di Alfredo Testoni, che peraltro rappresenta Lambertini sotto un certo aspetto che non è troppo lontano dal vero: era davvero un uomo pieno d'arguzia e nello stesso tempo aveva un'indole traconda. Perdeva la pazienza, come l'uomo giusto che di fronte a certe cose non riesce a contenersi e sente il dovere di additarle alla riprovazione». **Al di là degli aneddoti cosa fece d'importante Benedetto XIV?** «Fu un uomo dotissimo in tutte le discipline ecclesiastiche, a Roma lavorò alla Sacra Congregazione del Concilio, fu a capo della Congregazione per le cause dei santi. Non gli mancò l'esperienza pastorale: Vescovo fu per alcuni anni ad Ancona, poi, dal 1731 al 1740, a Bologna». **Come nacque la sua candidatura a pontefice?** «Quello del 1740 fu un conclave sofferto, in cui si scontrarono diverse esigenze e correnti politiche, alla fine ne uscì papa Lambertini quasi come l'unica soluzione possibile. Si dice che quando i cardinali si recarono da lui per comunicargli che l'indomani l'avrebbero votato, disse: se avessero voluto un santo avrebbero dovuto scegliere il cardinale Gotti, se volevano un politico c'era il cardinal Aldrovandi, e se cercavano un poveruomo potevano prendere lui». **Era così?** «Lambertini aveva fama di essere un uomo illuminato, tollerante, anche con persone lontane, se non ostili alla Chiesa. Si guadagnò la stima dei Protestanti, di Voltaire, perché fu davvero capace di dialogo, senza per questo intaccare minimamente i principi della Chiesa». **Cosa fu importante per la sua formazione?** «Lambertini s'innestò nell'ambiente del rigore storico di Lodovico Antonio

Muratori e delle sue idee. Muratori, sacerdote, parroco a Modena, scrisse opere importantissime, come il Trattato della regolata devozione dei cristiani, o il testo per la Congregazione della Carità che lui istituì a Modena, una novità assoluta in quel momento. Lambertini era certamente partecipe di questo movimento». **Su Bologna che impronta lasciò?** «Cercò di rialzare il livello culturale del clero con vari provvedimenti. Introdusse esami severi prima di ottenere gli ordini religiosi. Incitò il clero a studiare, introdusse esami per i confessori. Questo gli procurò molte critiche. Compi visite pastorali molto rigorose. Fu avveduto nell'amministrazione. Portò avanti i lavori della cattedrale, finita, grazie anche al suo continuo interessamento, quando lui era già pontefice. Anche per questo, salito al soglio pontificio, volle mantenere il titolo di Arcivescovo di Bologna. Resto papa per diciotto anni e di questo si potrebbero dire molte cose».



Benedetto XIV. A destra la biblioteca detta «Aula Magna» che contribuì a far costruire



la biografia

Un'attenzione cordiale alle lettere e alla scienza

Prospero Lorenzo Lambertini, nato a Bologna il 31 marzo 1675, da Marcello e Lucrezia Bulgarni, apparteneva ad una famiglia senatoria. Fu educato dai padri Somaschi, proseguì gli studi a Roma dove si dedicò al diritto canonico e civile. Nel 1724 fu nominato vescovo di Teodosia e nel gennaio 1727 fu eletto alla sede arcivescovile di Ancona e Numana. Il 30 aprile 1728, a 53 anni, fu nominato cardinale e nell'aprile 1731 ebbe la sede arcivescovile di Bologna, che conservò anche da papa. A Bologna fondò, come protettore delle lettere e delle arti, l'Accademia Benedettina. Il conclave che lo elesse il 17 agosto 1740 durò ben sei mesi. Ebbe un papato molto attivo, riformò l'educazione dei sacerdoti, il calendario delle festività della Chiesa e molte istituzioni ecclesiastiche. Nel 1741 emise la bolla papale «Immensa Pastorum principis» contro lo schiavismo nelle Americhe. Da pontefice appoggiò il sapere scientifico che difese e promosse con finanziamenti e donazioni. Istituì le cattedre di fisica, chimica e matematica all'Università di Roma, diede nuovo impulso all'attività accademica bolognese attivando una moderna scuola di chirurgia. Amante delle lettere, acquisì preziosi volumi per la Biblioteca Vaticana, favorì gli scavi a Roma, riuscì ad arrestare il degrado del Colosseo. Fu prudente ed apprezzato uomo politico, la cui moderazione si manifestò attraverso una fitta rete di rapporti diplomatici. Universalmente rimpianto, Benedetto XIV si spense ad 83 anni, il 3 maggio 1758.



L'opera di Barbato

Madonna dell'Olmo di Budrio La processione secondo Barbato

Una delle manifestazioni più genuine e sentite del popolo budriese, cioè la tradizionale processione della Madonna dell'Olmo, è stata artisticamente rappresentata dallo scultore Roberto Barbato nella locale chiesa di S. Agata con la creazione di una vera e propria folla di personaggi in terracotta policroma. Si tratta di oltre 130 figure, alte 45-50 centimetri ciascuna, che rievocano le processioni degli anni '30 del Novecento, ricavate da foto storiche fornite da Gaetano e Luisa Cocchi. Inoltre sono stati utilissimi i consigli di Padre Luigi Tugnoli, vera memoria storica delle tradizioni budriesi. Le divise della banda musicale di quegli anni sono state dedotte da immagini preziose, appartenenti alla famiglia Broccoli. La straordinaria rappresentazione, nata da una idea di Ciro Testoni, è stata realizzata, con il contributo di numerosi sponsor, dall'associazione

culturale budriese «Senza confini», diretta da Renzo Bonoli, nell'ambito dell'iniziativa annuale denominata «La magia del presepe». La mostra, inaugurata l'8 dicembre, rimarrà aperta al pubblico fino al 6 gennaio, nei giorni di sabato e festivi, compresi Natale e Capodanno. I cultori di storia locale troveranno in questa lunghissima teoria di personaggi, che occupa l'intera navata della chiesa, le varie componenti della popolazione budriese di oltre mezzo secolo fa: la banda cittadina, i carabinieri in alta uniforme, il clero nei vari gradi, i paggetti, i popolani nelle loro espressioni più colorite, le suore, i bambini: fatti rivivere dall'abilità di Barbato. Tutti sono incamminati con gioiosa semplicità verso la capanna della Natività, accompagnati dalla Madonna dell'Olmo, vero simbolo religioso della città di Budrio.

Cesare Fantazzini



Padre Bernardo Gianluigi Boschi, docente presso la Pontificia Università San Tommaso e alla Fter, ha pubblicato per Esd il libro *Genesi* (pp. 432 - euro 28,00)

Genesi: rilettura senza luoghi comuni

Padre Bernardo Boschi ha pubblicato per le Edizioni Studio Domenicano un libro sulla Genesi: quattrocento pagine di ricerche e testo. «Ho fatto» ci spiega, «uno studio su tutta la composizione del libro, una traduzione, con la trascrizione diretta dei nomi tradizionali ebraici, poi, con la mia esperienza storica e archeologica del Medio Oriente, che conosco benissimo, ho tentato attraverso gli studi moderni di ricostruire la formazione, i contenuti, il genere letterario confrontandolo anche con le letterature del Medio Oriente antico, mesopotamica ed egizia. Ho ricostruito la storia delle interpretazioni e come il libro è stato recepito nel mondo occidentale. Quindi si tratta di un trattato esegetico. Credo sia interessante perché nelle università italiane non c'è una cattedra di teologia che possa portare a compimento ricerche di questo tipo». **Intende le università statali?** «Sì, mentre esiste una buona tradizione di critica letteraria, anche storiografica, in parte archeologica, soprattutto nelle università di Roma e Napoli, manca la facoltà di teologia. In altri continenti l'approccio a questi

argomenti è più ampio». **Come si colloca tra le sue ricerche questa nuova pubblicazione?** «Avevo commentato per le Paoline il libro dei Numeri e dell'Esodo e adesso ho voluto fare Genesi, che è una sintesi dei miei studi. Ho cercato d'essere anche abbastanza accessibile, almeno al pubblico colto». **In Genesi ci sono tante questioni importanti, sulle quali si sono stratificati innumerevoli luoghi comuni. Come ha lavorato su tutto questo?** «Ho smantellato, ricostruendo i sedimenti interpretativi perché non sono un distruttore, ma un costruttore. Mio maestro è stato De Vaux, direttore degli scavi di Qumran, vengo da una grande scuola. Quindi ho tenuto presente il contributo della scienza moderna, la tradizione cristiana e cattolica, rispettando l'ebraismo. Credo che in Italia quest'opera possa lasciare una traccia importante. Anche perché negli studi biblici spesso, per quanto gli autori possano essere ottimi teologi, manca l'altro elemento, importantissimo oggi e disatteso per colpa della guerra, della ricerca archeologica».

Non sono molti gli studiosi che uniscono le due esperienze? **«Sono rari. Io sono andato per venticinque anni sul Monte Sinai».** **Il pubblico cosa leggerà?** «Troverà cose interessanti in un libro che unisce l'aspetto scientifico a quello teologico. Per esempio la storia del big bang; sono riuscito a rispettare la ricerca degli scienziati e a dare una lettura religiosa. Ci sono tanti argomenti, tradizioni patriarcali, poligamia, guerra santa, che nel commento vengono chiariti e discussi. Importante è anche leggere la stratificazione delle tradizioni: è un libro che ha una composizione che va dal X secolo avanti Cristo fino al III dopo Cristo». **Quanto tempo ci ha messo a scriverlo?** «Una vita».



Padre Boschi

Chiara Sirk

«Quando si consente che la persona già concepita e non ancora nata sia uccisa», ha affermato il cardinale nell'omelia in ricordo di don Oreste Benzi, «si favorisce di fatto l'idea che ci siano persone estranee ad altre persone fino al punto da poter essere soppresses. La menzogna circa l'umano raggiunge il suo apice quando, come è il caso dell'interruzione volontaria di gravidanza, l'estraneità è fra la madre e il figlio»



La ricerca scientifica allunga la vita Ma solo Dio può renderla sensata

Dall'omelia dell'Arcivescovo nella notte di Natale:

«La nascita del Figlio di Dio nella nostra natura e condizione umana è la vera luce che illumina l'uomo. Anzi: la vera luce che illumina ogni uomo è il Figlio di Dio fattosi carne umana. L'uomo, ciascuno di noi in realtà non si accontenta di vivere, ma desidera vivere una vita sensata. Nessuno di noi vuole ridurre la propria vita ad un vano vagabondaggio, proprio di chi non sa da dove viene e verso quale meta finale è diretto. Quando un uomo diventa cieco non è più in grado di camminare: brancola nel buio. Quando un uomo non conosce la verità circa se stesso, è imprigionato dentro al non-senso. Ma qualcuno potrebbe pensare: «questa non è la condizione dell'uomo di oggi. La scienza ha svelato i più intimi segreti della costituzione della persona umana. La luce dell'uomo è la scienza». Non c'è dubbio. I benefici che l'uomo ha ricevuto dall'impresa scientifica sono numerosi e grandi. Ma la scienza non è in grado, non sarà mai in grado di rispondere alla domanda sul senso della vita. La scienza è in grado oggi di prolungare la durata della vita, ma non di dirci se e per quale ragione vale la pena vivere più a lungo. Ha il potere di farla durare più a lungo, non di renderla più vera. Se la Chiesa questa notte notifica all'uomo che «su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulsa», notifica che è donata all'uomo non la possibilità di vivere, ma di vivere una vera vita, una buona vita. In Gesù, Dio fattosi uomo, cioè che Dio «prova» nei confronti dell'uomo diventa chiaro, e diventa un fatto che accade realmente in mezzo a noi. Attraverso la presenza di Gesù, Dio è entrato nella storia umana, anche qui ed ora, come colui che ama l'uomo ed intende fargli vivere una vera vita. La «grazia apparsa apportatrice di salvezza» è Gesù stesso. Che cosa cambia nella nostra vita di ogni giorno in conseguenza di questo evento? La vita cessa di essere priva di una speranza ultima - le speranze penultime l'uomo è in grado di assicurarsele normalmente da solo - perché diventa attesa non di una inevitabile morte eterna, ma di una vita eterna donata dalla grazia di Dio apparsa questa notte. Ad iniziare da questa notte, l'uomo può cessare di vivere in questo mondo senza speranza, perché se vuole, può vivere in compagnia con Dio stesso (cfr. Ef 2,12). E vivendola in tale compagnia, la vita può essere vissuta «con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo». Che il desiderio di una vita piena di senso anche nelle tribolazioni che l'accompagnano, non sia un desiderio vuoto, noi abbiamo il diritto di pensarlo e sperarlo a causa di ciò che è accaduto questa notte: «è apparsa la grazia di Dio». Come è dimostrato dalla vita quotidiana di tanti credenti umili e nascosti, quando ogni giorno si impegnano a vivere «con sobrietà, giustizia e pietà»: in famiglia, nel posto di lavoro, a scuola, nei diversi ambiti della società. Le speranze penultime o comunque tagliate solo sulla misura delle forze umane hanno ricevuto una tragica smentita dal campo di concentramento nazista e dal gulag sovietico: sono state rese mute».

Aborto, la legge deresponsabilizza

DI CARLO CAFFARRA *

«Erode... s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù». Le parole ascoltate nel Santo Vangelo mettono insieme il mistero della nascita del divino Bambino ed il pericolo che Egli deve subito affrontare. Questo drammatico incontro di nascita e di minaccia, il fatto che l'annuncio della vita sia subito contrastato dalla insidia omicida, è carico di significato profetico. Miei cari fratelli e sorelle, possiamo aiutarci a cogliere questo significato ricordando un testo del libro della Sapienza: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza... Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità: lo fece ad immagine della propria natura ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (Sap 1,13-14; 2,23-24). Dietro alla minaccia della vita dell'uomo c'è il potere di Satana: la «cultura della morte» è la sua cultura. Alla radice del comportamento di Erode come di ogni violenza contro il prossimo c'è un'obiettiva connivenza colla logica del maligno che «è stato omicida fin dall'inizio» (Gv 8,44). In che forma, in che modo questa logica omicida si fa strada nel cuore dell'uomo? Guardiamo Erode: quel bambino lo sente estraneo e nemico. Pensiamo alla risposta che Caino, dopo aver ucciso il fratello, dà al Signore che gliene chiede conto: «Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gen 4,9). Caino dice la più grande menzogna che si possa dire circa il sociale umano: nega che ciascuno sia responsabile di ciascuno. Siamo come costretti a pensare in questo momento a quella deresponsabilizzazione dell'uomo verso l'uomo quale oggi si rivela nella mancanza di solidarietà verso i più deboli: anziani, ammalati, immigrati, donne rese schiave per la prostituzione, bambini già concepiti e non ancora nati. E quando sono le leggi civili che - sicuramente contro l'intenzione del legislatore - educano a questa deresponsabilizzazione? Non è così come leggi che legittimano l'aborto? Quando si consente che la persona già concepita e non ancora nata sia uccisa, si favorisce di fatto l'idea che ci siano persone estranee ad altre persone fino al punto da poter

essere soppresses. La menzogna circa l'umano raggiunge il suo apice quando, come è il caso dell'aborto, l'estraneità è fra la madre e il figlio. Nessuno potrà negare che la logica delle legislazioni permissive dell'aborto è la logica del «non prendersi cura» dell'altro. Non stupisce dunque più di tanto che la logica deresponsabilizzante prema perché il tutto si compia semplicemente assumendo una pillola! Miei cari amici, ci troviamo nel ricordo di don Oreste Benzi. Egli ha reso una testimonianza straordinaria alla verità circa i rapporti fra le persone: testimone della verità dell'amore, del «prendersi cura» di ogni persona piccola, debole, emarginata. Un antico canto natalizio polacco dice: «Dio nasce, il potere trema». Miei cari amici, come è vero! E lo fu non solo nel caso di Erode, come abbiamo ascoltato nel Vangelo: è vero anche oggi, sempre. Il potere trema forse perché Dio, come dice Gesù ai giudei che lo arrestavano, nasce attorniato da dodici legioni di angeli (cfr. Mt 26,53)? Nasce bambino, senza nessuna capacità di difendersi. Per metterlo in salvo, Maria e Giuseppe devono andare in esilio. Eppure anche noi, oggi, possiamo e dobbiamo dire: «Dio nasce, il potere trema». Perché quel bambino è la potenza dell'amore, che è



la più forte di tutte. Perché a causa di quella nascita l'uomo, ogni uomo, ha acquisito una dignità che lo rende più grande di tutto l'universo intero. Perché attorno a quella culla si è formato lungo i secoli e continua a formarsi un esercito di testimoni della verità dell'uomo che, come don Oreste, scuotono le coscienze. Miei cari amici, il racconto evangelico finisce ricordando il pianto di Rachele che «piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più». Il profeta parla dell'esilio del popolo a Babilonia. Un evento che umanamente parlando congedava per sempre Israele dalla storia. Siamo vigilanti! Quando si insidiano i fondamenti della società umana - e lo si fa quando si promulgano leggi che educano alla reciproca estraneità - il popolo rischia di andare in esilio, di rinunciare cioè alla sua umanità. Il Signore non ci faccia mai mancare le voci dei profeti, che come don Oreste, ci avvertono del pericolo.

* Arcivescovo di Bologna

Quella grande dichiarazione d'amore

Dall'omelia dell'Arcivescovo nel giorno di Natale:

«Nel fatto narrato oggi, a causa di ciò che oggi è accaduto, all'uomo è venuta «la grazia», «il dono della verità». Il Verbo fatto carne fa dono all'uomo della verità. E a causa di questo dono che oggi l'uomo riceve consolazione. Le rovine della città degli uomini possono oggi prorompere in canti di gioia, poiché ad essa è venuta la «grazia della verità». Ma forse l'uomo di oggi è talmente rassegnato e sconsolato che di fronte a questa notizia ripete con Pilato: «che cosa è la verità?». Egli si accontenta di quella verità, per altro sempre provvisoria, che è il risultato della ricerca scientifica, ritenendo impossibile la conoscenza di una realtà oltre i confini della scienza. Ma anche a questo uomo la Chiesa oggi notifica che il Verbo incarnato dona all'uomo la verità, e che questo dono cambia la condizione umana. Donde viene alla Chiesa questo coraggio? Da due certezze: una di ragione e una di fede. Il fatto che la Chiesa oggi narra al mondo - «il Verbo si fece carne e venne ad abitare fra noi» - ha il senso di rivelare all'uomo che Dio lo ama. L'intento di Dio nel mandare il suo Figlio nel mondo è di far conoscere all'uomo che egli è amato da Dio, che Dio si prende cura di lui, fino in fondo. Se Dio non amasse l'uomo, ogni uomo; oppure se non avesse ritenuto conveniente rivelarlo all'uomo, il fatto che la Chiesa oggi racconta al mondo non sarebbe accaduto, il Verbo non si sarebbe fatto carne e non sarebbe venuto fra noi. Il fatto narrato oggi è la più alta dichiarazione d'amore fatta all'uomo. È questa la verità fatta conoscere all'uomo dal Verbo fattosi carne: l'amore di Dio per l'uomo. Non un nuovo sistema filosofico; non una più pura verità morale; non una più rassicurante dottrina politica. Semplicemente questa verità: Dio ama l'uomo, si prende cura di Lui. E questa verità è mostrata nel Verbo fatto carne: «la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo». Ritorna ancora la domanda: «che cosa cambia nell'uomo che viene a conoscere questa verità?». Due cambiamenti decisivi. L'uomo diviene consapevole che non è stato gettato nel cosmo e nella vita dal caso o da una oscura necessità. Egli è salvato. Di conseguenza - è il secondo cambiamento - muta la coscienza che l'uomo ha di se stesso. Quale valore deve possedere l'uomo, ogni uomo se Dio stesso si prende cura di lui! Oggi è nata l'idea di persona: la consapevolezza che «essere qualcuno» è diverso da ed è più che «essere qualcosa». L'uomo oggi scopre la sua dignità. Oggi è stato scoperto il principio di ogni vero umanesimo, ed il criterio di misura di ogni progresso: la suprema dignità di ogni persona umana. È il Natale che ci mostra la misura della dignità dell'uomo: la misura della dignità dell'uomo è proprio il farsi uomo di Dio. Ma allora l'uomo, la società che vogliono liberarsi da questa misura, servono realmente la causa dell'uomo? O non si privano della testimonianza più grande resa alla dignità dell'uomo e che impegna in modo assoluto ed incondizionato alla sua difesa? Quale idea di uomo trasmetteremo alle giovani generazioni privandole della consapevolezza di quella misura? Ci accompagni sempre la «grazia della verità» conosciuta nel Natale del Signore, perché le nostre rovine siano riedificate».



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili le seguenti omelie del Cardinale: per la notte e il giorno di Natale; per la festa di Santo Stefano ai diaconi permanenti; per l'Associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII».

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia celebra la Messa nella festa della Sacra Famiglia e nel ventesimo del Consultorio familiare bolognese.

DOMANI

Alle 10.30 Messa a Crevalcore per il patrono san Silvestro e in occasione della Giornata nuove chiese. Alle 18 nella basilica di San Petronio presiede il solenne «Te Deum» di fine anno.

MARTEDÌ 1

Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Giornata della pace.

MERCOLEDÌ 2

Alle 17 visita al Gozzadini dove alle 18.30 celebra la Messa.

GIOVEDÌ 3

Alle 18.30 Messa nella Casa della Carità di Corticella.

SABATO 5

Alle 17.30 Messa nella Casa della Carità di Borgo Panigale.

DOMENICA 6

Alle 10 Messa alla Chiesa di San Michele in Bosco; segue visita agli ammalati degli Istituti ortopedici Rizzoli. Alle 17.30 in Cattedrale: Messa per la solennità dell'Epifania.

Identità cristiana, la lezione dei martiri

Santo Stefano, dall'omelia del cardinale ai diaconi permanenti.

«Cari fratelli diaconi permanenti, siete fortunati ad avere come vostro patrono e modello S. Stefano. Egli è un santo a misura dei nostri tempi. Che cosa infatti chiedono alla Chiesa i nostri tempi? Lo ha detto varie volte il nostro S. Padre Benedetto XVI: che si ricostruisca una vera amicizia fra la fede e la ragione, e che questa amicizia generi una grande testimonianza di carità. Cioè: chiedono una grande testimonianza di fede, una grande testimonianza di carità. Stefano parlava di Gesù con intima convinzione, pubblicamente davanti al popolo ed alle autorità parlava della vita di Gesù, ma soprattutto del suo mistero pasquale e della sua glorificazione. La potenza presente in Stefano e nella sua testimonianza raggiunge il vertice proprio nel momento in cui muore. Egli muore perdonando e chiedendo perdono per chi lo uccideva. L'amore si rivela essere l'imposto della sua vita. Risultò essere più potente dell'odio; più potente perfino della morte: moriva rendendo amore a chi lo uccideva. E questa potenza è davvero invincibile. Il martirio di Stefano genera il più grande testimone di Cristo di tutti i tempi: l'apostolo Paolo. In Stefano testimonianza di fede che rende ragione delle sue convinzioni ed opera della carità sono due dimensioni della stessa esperienza. Voi sapete il posto privilegiato che i martiri hanno sempre avuto nel

culto cristiano, nella coscienza dei cristiani. E guardando soprattutto ai martiri che i discepoli del Signore hanno preso coscienza della loro identità. La tradizione dei martiri è fondamentale per la Chiesa, ed anche noi siamo appena usciti dal «secolo dei martiri». Essere cristiano significa credere; credere significa ritenere vero; ritenere vero significa essere dei confessori. E questa serie di equivalenze struttura un rapporto interpersonale nella Chiesa: è la mia persona che crede alla persona di Gesù, nella comunione che è la Chiesa. Ma questa definizione di cristiano si radica nella stessa definizione di uomo. L'uomo è se stesso nel rapporto colla verità, cioè nell'aspirazione alla verità e nella ricerca della verità. E quando la raggiunge, la dignità e la libertà dell'uomo consiste nel sottomettersi alla verità conosciuta, nel dirla e nel testimoniare anche pubblicamente. Il tentativo di rinchiudere la fede nel recinto del privato a cui ogni giorno assistiamo, non è solo contro la fede ma anche e prima e contro la dignità della persona. Chiedere ad un uomo questo equivale a chiedergli di rinunciare ad essere se stesso. Problemi gravi che ci affaticano quotidianamente e dietro ai quali sta anche la figura, la vita ed il martirio di Stefano».



Crevalcore: messa del cardinale per il patrono san Silvestro

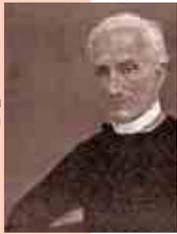


La chiesa di Crevalcore

Domani alle 10.30 a Crevalcore nella chiesa parrocchiale solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo in occasione della festa del patrono S. Silvestro papa. La celebrazione sarà impreziosita dalla presenza di presbiteri legati a vario titolo alla parrocchia. Durante questa giornata, le offerte raccolte saranno devolute per le nuove chiese.

Monsignor Bedetti, l'anniversario della morte

Venerdì 4 gennaio 2008 verrà ricordato il 118° anniversario della morte del venerabile mons. Giuseppe Bedetti. Don Alberto Gritti presiederà l'Eucaristia alle 17 nell'Oratorio di San Donato via Zamboni, 10, per gli assistiti della San Vincenzo, della Confraternita della Misericordia e dell'Opera Marella. Sulla vita e l'opera di questo santo sacerdote, monsignor Luciano Gherardi, in un saggio pubblicato nel 1994, lo indicava come testimone di una carità compassionevole indice di vera petronianità.



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accce-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Michael Clayton Ore 15.30 - 18 - 20.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Riposo
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Il caso Thomas Crawford Ore 15 - 17 - 19 - 21
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Giorni e nuvole Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Bee movie Ore 15 - 16.50 - 18.40 - 20.30 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Elizabeth Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	I Vicerè Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Ratatuille Ore 16 - 18.15 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	La bussola d'oro Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Bee movie Ore 15 - 16.50 - 18.40 - 20.30
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Una moglie bellissima Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Come d'incanto Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Una moglie bellissima Ore 15 - 16.50 - 18.40 - 20.30 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Natale in crociera Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	La bussola d'oro Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Pietracolora: si replica - «Andar per presepi»: boom di partecipanti
Curia: domani uffici chiusi - Rinnovamento: il Roveto ardente

diocesi

CHIUSURA CURIA. Gli Uffici diocesani e il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi rimarranno chiusi, oltre che nelle giornate festive, anche domani 31 dicembre.

ESERCIZI SPIRITUALI. Dalle 17 di martedì 1 alle 18.30 di giovedì 3 gennaio si svolgeranno in Seminario gli Esercizi spirituali per giovani e ragazze, guidati da don Paolo Marabini. Per iscriversi telefonare in Seminario (051.3392911), all'Azione Cattolica (051.239832) o alla Pastorale giovanile (051.6480747).

presepi

PIETRACOLORA. La rappresentazione del presepe vivente viene replicata anche la vigilia dell'Epifania, cioè il 5 gennaio, con inizio e conclusione anticipati: verso le 17.30 la prima e intorno alle 21 la seconda. Quel giorno davanti alla capanna con la Natività sono presenti anche i Re Magi, che distribuiscono un dono a tutti i bambini.

SAN MARTINO IN PEDRIOLO. Proseguono le rappresentazioni promosse dai «tipi loschi». Oggi alle 11 presepe di acqua e fuoco (domenica 30 alle 11): i pastori, riconosciuto in quel bimbo, il figlio di Dio, tornano alla capanna ad adorarlo portando in dono acqua e fuoco. Domenica 6 gennaio alle 11 Presepe di re: quest'ultima scena vede i re Magi, guidati dalla stella cometa, arrivare alla capanna portando in dono a Gesù oro, incenso e mirra.

CENTRO STUDI PER LA CULTURA POPOLARE. «Andar per presepi in città» è ormai un appuntamento fisso, curato dal Centro studi per la cultura popolare: il pieghevole è disponibile presso l'Urp del Comune, che promuove l'iniziativa, e in ciascuno dei 33 «luoghi presepi» indicati nella mappa, nonché nel sito del Comune (www.comune.bologna.it). Le passeggiate



Operadi Fiorini (Museo Bv San Luca)

guidate proseguiranno martedì 1 gennaio e domenica 6 gennaio con partenza alle 15.30 dal Cortile del Palazzo Comunale: ogni volta si visiteranno alcuni dei presepi più belli. Il gruppo che ha percorso il centro il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, è stato di almeno 250 persone. Al Museo Beata Vergine di San Luca in mostra Immagini del presepe della tradizione bolognese, opera di Franca Maria Fiorini, fino al 27 gennaio 2008.

parrocchie

PENZALE. Nella parrocchia di Penzale è nato un giornale: si chiama «Temporali», non in riferimento a situazioni meteorologiche, ma alle «realità temporali» che ogni cristiano è chiamato a vivere alla luce del Vangelo. Si tratta di un organo di discussione curato dalla Commissione realtà temporali della parrocchia, la cui distribuzione è solo telematica, sul sito www.parrocchiapenzale.it Nel primo numero, già online, sono presenti tra l'altro una mini-inchiesta sul tema «Educare: chi è ancora in grado di farlo?» e un'interessante illustrazione del discorso di Benedetto XVI a Regensburg su fede e ragione, per spiegare come esso sia stato interpretato da molti in modo fuorviante e ideologico.

movimenti

RNS. Il Rinnovamento nello Spirito Santo dell'Arcidiocesi di Bologna promuove nella chiesa di S. Valentino Martire della Grada (via della Grada) «Roveto ardente», adorazione notturna del Santissimo Sacramento dalla sera di venerdì 4 gennaio a sabato 5 gennaio 2008. L'adorazione inizierà dopo la S. Messa di apertura delle ore 21. Terminerà alle ore 8,30 di sabato mattina.

San Pietro in Casale Festa degli sposi

Oggi nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di San Pietro in Casale (Bo) in occasione della Festa della Sacra Famiglia di Nazaret sono invitate alla Messa delle 10 le coppie che nel 2007 si sono sposate e quelle che hanno festeggiato il 10°, 25°, 30°, 40°, 50° e 60° anniversario di matrimonio. Più di 30 coppie hanno già risposto confermando la loro presenza. Alla Messa seguirà un momento di fraternità nella mansarda del Centro Don Bosco (entrata accanto al Cinema Italia), per scambiarsi i saluti e gli auguri.



«Carissimi sposi» scrive il parroco don Remigio Ricci nella lettera d'invito «quel giorno, di tanti anni fa, congiungeste le Vostre vite in un vincolo indissolubile, davanti a Dio e alla comunità pronunciate Amore per sempre; credere nella famiglia è costruire il futuro». «Vorrei sottolineare» conclude don Ricci «come i primi garanti del bene della famiglia siete voi, sia vivendo con responsabilità ogni giorno impegni, gioie e fatiche, sia annunciando forte che la vita familiare è da sostenere. Non abbiate paura! Non c'è situazione difficile che non possa essere affrontata adeguatamente quando si coltiva un coerente clima di vita cristiana».



Isola Montagnola

Sfp. A gennaio un nuovo ciclo

Inizierà a gennaio, presso il Teatro Tenda (Parco della Montagnola, Bologna) un nuovo ciclo di SFP - Programma Sostegno Famiglie, il corso proposto a genitori e bambini per volontà del Ministero per l'Istruzione; la Montagnola è uno dei 47 centri nazionali del progetto. Partecipazione gratuita. Info: tel. 051.4228096 (lun-mer 8.30-12.30, mar-gio-ven 14.30-18.30).

Antoniano



teatro. Momo

Al Cinema Teatro Antoniano, l'1 e il 4-5-6 gennaio alle 16, AGIO va in scena con Momo, spettacolo di teatro per ragazzi liberamente ispirato al romanzo di Michael Ende: una fiaba contemporanea messa in scena con un ricco apparato di animazioni originali. Ingresso euro 5, info: tel. 051.4228708 o www.agio.it

Labante in festa per il cinquantesimo di don Tanaglia

Don Gaetano Tanaglia, parroco a S. Maria e S. Stefano di Labante, è stato festeggiato domenica scorsa dalla sua comunità per i 50 anni di presenza in parrocchia. Nell'occasione gli è stata donata un'opera rappresentante il Padre Eterno che col suo mantello a mo' di capanna copre la Madonna inginocchiata che sorregge Gesù Bambino. La «Natività», opera dello scultore Marchi di Vergato, è stata posta nella piazza della chiesa ed è stata benedetta proprio domenica scorsa. Don Gaetano Tanaglia, ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nel 1945, al tempo del passaggio del fronte, ha iniziato la sua vita pastorale a Medicina dove è rimasto per tredici anni. «Nel 1957», racconta, «sono stato poi trasferito a Labante. Avevo richiesto personalmente di avere in cura una parrocchia piccola, magari di montagna, e sono stato accontentato. Per 20 anni sono stato qui solo officiante, avevo infatti un ufficio amministrativo in Curia e insegnavo alle Guido Reni e alle Innerio. Quando ho raggiunto l'età della pensione sono passato a tempo pieno a Labante ed ora sono officiante a Sasso Molare. Si tratta di parrocchie, lo si può davvero dire, di una volta, a misura d'uomo, parrocchie serene, vere comunità. Non mi aspettavo che ci si ricordasse in modo così importante di questo mio compleanno. È stata una sorpresa gradita per me, perché significa che la mia gente mi considera uno di famiglia».



La cerimonia (Foto: Ma.Chi.)

San Ruffillo: il presepe

Nella parrocchia di San Ruffillo il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, alle 17.15, con il corteo dei Re Magi si replica il presepe vivente. Il tutto si muoverà negli spazi intorno al sagrato della chiesa. La parrocchia segnala inoltre che per tutto il periodo natalizio è visitabile il presepe allestito da Umberto Bedendo: le terrecotte opera dello scultore Roberto Barbato sono state donate dalla famiglia Goti Mario e figli.



Il presepe di San Ruffillo

Csi. Cena di Natale e bilancio dell'anno

DI MATTEO FOGACCI

Come oramai tradizione il Centro Sportivo Italiano di Bologna ha celebrato la propria cena di Natale assieme ad un centinaio di collaboratori tra dirigenti e rappresentanti delle Commissioni Tecniche. I numeri del 2007 hanno confermato i 20.000 tesserati per 317 società affiliate, con attività che continuano il loro trend positivo sia nel numero dei tornei organizzati che nella qualità degli stessi. Ospite della serata, condotta dal presidente Stefano Gamberini, è stato Mons. Antonio Allori, presidente della Fondazione Gesù Divino Operaio che gestisce Villa Pallavicini, all'interno della quale vi è pure la sede del CSI bolognese e da qualche mese nominato anche Vicario Episcopale per la carità. Sono stati consegnati alcuni riconoscimenti tra i quali, il più atteso da tutti i presenti, l'indicazione di dirigente dell'anno del CSI, che per il 2007 è andato a Paolo Checchi, presidente della Commissione Arti Marziali, che in questi anni non solo ha portato il Judo bolognese a primeggiare a livello nazionale nel CSI, ma ha portato il suo San Mamolo Judo anche ad altissimi livelli nella Federazione, facendone una delle più titolate società a livello giovanile. È stato poi suo il merito di aver creato importanti e ora affollate scuole di judo presso il CSI Casalecchio e al Villaggio del Fanciullo. A Pietro Stefanetti è stato poi consegnato il discobolo d'oro, onorificenza del CSI nazionale, concesso per la sua trentennale attività all'interno dell'Associazione prima come giocatore nella Nepoti, quindi come dirigente della stessa squadra, ora pure come valente collaboratore del CSI bolognese e di molte attività vicine all'associazione nella sua qualità di commercialista. Un riconoscimento è stato poi consegnato all'Amministratore del CSI Marco Ori, mentre allo stesso Gamberini, al vice presidente Vincenzo Bini e all'assistente don Giovanni Sandri sono state donate fotografie a ricordo di importanti momenti dell'anno.



Paolo Checchi

Barghigiani, piccole tarsie

Ha voluto fissare in ventidue «racconti in prosa», che poi non sono che lunghe prose poetiche, altrettanti momenti della sua vita, in particolare della vita familiare: momenti felici e anche difficili, ma tutti segnati dalla fede e dall'amore, da un rapporto costante con l'Eterno. Ne è nata una raccolta, «Piccole tarsie» (pagg. 94, disponibile a offerta libera in favore della Fanep) che costituisce la prima pubblicazione di Giorgio Barghigiani, dopo quarant'anni di attività editoriale. Un libro interamente suo, visto che anche le illustrazioni sono state scelte o disegnate da lui, e dedicato alla moglie Annina, la «coautrice» dell'opera. È da lei infatti, come centro e «cuore» della famiglia, che nasce l'ispirazione dell'autore, riversata poi nei diversi testi. E da questa unione così solida, perché fondata sulla fede, nasce «la certezza - afferma Alessandro Albertazzi nell'Introduzione - che ciò che è bene non finisce, e che in un percorso d'amore l'esito è l'Amore». (P.Z.)

Educazione, strada di Pace

DI MICHELA CONFICCONI

La pace, afferma il Papa, inizia dalla famiglia, e si fonda sul riconoscimento della legge morale comune e del necessario a ogni persona. Qual è il contributo della vostra associazione? **BENASSI** Quando si parla di morale comune a tutti gli uomini, molto spesso oggi si pensa che essa sia una sorta di denominatore comune variabile, risultante dalle mutevoli concezioni etiche circolanti, da assumersi come dati di partenza. Il Papa, invece, non si pone su questa strada minimalista, relativista e concretamente impraticabile: per raggiungere una convivenza umana pacificata, egli invita tutti a ragionare con libertà e onestà intellettuale su ciò che è o non è conforme alla natura di ogni essere umano. E', questo, il cammino di discernimento laico fatto proprio da tutta la dottrina sociale cattolica, sulla quale il Mcl è statutariamente impegnato per la sua conoscenza e divulgazione, ma anche per la sua applicazione, affinché «a nessuno manchi il necessario» e così tutti possano «fare un'autentica esperienza di pace». Sta qui la ragione di fondo delle opere sociali promosse dal Movimento per la casa alle famiglie, la formazione professionale e il lavoro dei giovani, l'assistenza agli anziani, il recupero dei disagiati sociali, lo sviluppo delle popolazioni povere del mondo. **ALBERTI** «Famiglia umana, comunità di pace» è certamente un giudizio fondamentale che il Papa mette nelle nostre mani, operatori per lo sviluppo, affinché diventi criterio guida del nostro operare, che sostiene con decisione la famiglia come luogo primario di amore, di accoglienza, di aiuto reciproco di cui elenco due aspetti significativi: l'iniziativa del «sostegno a distanza», con cui aiutiamo oggi 35.000 bambini nel mondo, è indirizzata principalmente a sostenere la famiglia di appartenenza del bambino in modo che possa frequentare la scuola, istruirsi e cominciare un percorso che lo porti fuori dal circolo vizioso della povertà e la testimonianza, da parte di famiglie impegnate nei progetti Avsi, di amore, di condivisione delle gioie e dei dolori e, soprattutto, la testimonianza della fedeltà: tutto ciò cambia la realtà intorno a loro perché tutti possono vedere il positivo della esperienza cristiana in atto. **Il riconoscimento di valori condivisi presuppone una convergenza sull'identità naturale dell'uomo. Come raggiungerla?** **ALBERTI** Occorre evitare il rischio di ricercare un minimo comune denominatore per raggiungere il quale si devono eliminare le differenze fra le culture e le tradizioni religiose. E' molto importante invece, quando ci si incontra con realtà diverse, porsi con una identità chiara, precisa, ma attenta e aperta alla realtà e alle



In alto: Avsi, campagna tende 2008. A destra un progetto del Cefa in Kenya



differenze. Se uno ha una propria identità vissuta in una appartenenza certa e amata, non ha paura di nessun incontro. L'appartenenza è come una casa; puoi invitare chiunque in casa, senza pretendere ma con libertà e amore. Se non appartieni, non hai nessuna casa cui invitare e non puoi instaurare rapporti significativi. **BENASSI** Mi limito a cogliere un dato di fatto che connota l'esistenza di ogni uomo e cioè che nessuno si dà la vita da se stesso ma tutti la ricevono da altri. Se prendessimo sul serio questa semplice ed evidente constatazione, traendone le logiche conseguenze, si arriverebbe presto a riconoscere che esiste una fraternità umana universale, risalente - come dice Benedetto XVI - «alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose». **Il Papa pone l'accento sull'educazione della persona. Secondo la vostra esperienza è centrale nello sviluppo e nella pace?** **BENASSI** Nell'Mcl il trinomio educazione-sviluppo-pace trova la sua più concreta ed emblematica espressione nell'azione di cooperazione internazionale che svolgiamo tramite il Cefa nei paesi del terzo mondo. Porto un solo esempio: la costruzione di un acquedotto civile per sedici villaggi del Kenya. La disponibilità di acqua potabile ha ovviamente alzato la qualità della vita della popolazione; ma senza un appropriato percorso educativo non sarebbe stato certamente pensabile coinvolgere migliaia di persone nel lavoro realizzativo, così come non sarebbe stato possibile affidare la gestione dell'impianto a gente di clan e villaggi diversi, spesso in lite fra loro. Queste nostre esperienze evidenziano chiaramente che ogni progresso economico e del tenore di vita abbisogna di una concomitante crescita socio-culturale e che solo così entrambi i processi possono convergere e contribuire alla pace. **ALBERTI** Fin dalle prime iniziative di Avsi negli anni 70 avevamo intuito, ed è cresciuta nel tempo divenendo certezza, che l'educazione è la via per lo sviluppo e la prima vera emergenza. Educazione non è solo istruzione, ma una introduzione alla realtà totale con un criterio e un giudizio. Quando un uomo comprende di essere amato da Dio, di essere chiamato ad un destino di felicità, allora comincia a guardare sé e gli altri con uno sguardo

nuovo e diventa protagonista dello sviluppo proprio, della propria famiglia, della propria Nazione. La speranza di ogni popolo è riposta nella crescita di questi «io» che cambiano la realtà in cui operano. Sono persone nuove che generano stupore tra gli uomini che incontrano e diventano operatori di pace. **Qual è la strada per accelerare lo smantellamento delle armi nucleari e il riconoscimento dei diritti umani?** **BENASSI** Questi fronti così difficili abbisognano di iniziative politiche a vasto raggio, in varie sedi istituzionali e supportate da un'ampia e motivata opinione pubblica, analogamente a quanto si è fatto per la recente moratoria sulla pena di morte. Ma per raggiungere effettivi e durevoli traguardi «occorre promuovere - come dice il Messaggio - corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli». In questa direzione il Mcl cittadino ha promosso un'iniziativa comune fra bolognesi, polacchi, rumeni e bulgari. Siamo infatti convinti che, attivando percorsi di conoscenza, di dialogo e di collaborazione, maturino anche relazioni di fiducia. E quando ci si fida reciprocamente non si sente il bisogno di armarsi. **ALBERTI** Quando realizziamo progetti di cooperazione allo sviluppo nelle grandi megalopoli latinoamericane, certamente contribuiamo direttamente al riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo perché al centro della nostra azione viene posta la persona. Infine, in modo indiretto, la testimonianza di un impegno gratuito e appassionato al destino di ogni singolo uomo è uno stimolo, per le autorità dei Paesi dove operiamo, ad operare per la pace e ad indirizzare le risorse economiche non per le armi ma per il miglioramento della qualità di vita del proprio popolo.

Don Leonardi: al centro il «nido»

«Il messaggio per la pace di Benedetto XVI» spiega monsignor Oreste Leonardi vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali «è in continuità con quello dello scorso anno (La persona umana, cuore della pace). Il concetto di persona infatti, con le relazioni che implica, rimanda alla famiglia, a quelle relazioni fondamentali nelle quali ogni essere umano impara le regole primarie dell'amore e della convivenza: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è la prima e principale scuola di educazione alla pace: «Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il «sapore» genuino della pace meglio che nel «nido» originario che la natura gli prepara?», si chiede Benedetto XVI. La famiglia è la sorgente da cui attingere atteggiamenti e capacità di relazioni perché «tutta la grande famiglia dell'umanità» possa vivere in una pacifica convivenza».



Spesso chi manifesta per la pace sostiene nel contempo l'aborto, l'indebolimento della famiglia tradizionale, la statalizzazione dei servizi e dell'istruzione. Perché le due posizioni, secondo il Papa, sono incongruenti? Una cosa è manifestare. Altra cosa è lavorare efficacemente per la pace e dunque per eliminare le cause della violenza a partire anzitutto dai propri comportamenti: è questo è molto più difficile. Ed è appunto una prassi violenta quella che si esprime negli ambiti cui lei ha accennato. In realtà, dice il Papa, la negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, minaccia gli stessi fondamenti della pace: «Tutto ciò che contribuisce a rendere più debole la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima educatrice dell'educazione dei figli, costituisce un obiettivo impedimento sulla via della pace». In questo senso la partecipazione di gruppi cattolici a certe marce per la pace, fianco a fianco con gruppi i cui obiettivi minano alla base la realtà della famiglia, e in taluni casi hanno alle spalle una ideologia che fa della violenza uno strumento di lotta politica e di governo, lascia perplessi. E' una incongruenza che priva il messaggio cristiano sulla pace della sua originalità: la pace che è frutto dell'ordine impresso nella società umana dal Creatore, nella giustizia, nella verità, nell'amore e nella libertà. Pace che non è veramente attuabile se non è operante tra gli uomini e tra i popoli la pace di Dio, la sola capace di vincere gli odi ed eliminare alla radice ogni causa di conflitto. **Quali provvedimenti potrebbero essere presi a livello locale dalle istituzioni civili, per contribuire alla pace?** Benedetto XVI indica molto concretamente alcune linee per un effettivo servizio alla pace: «La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace». Provedimenti importanti a servizio della pace sono anche quelli che riguardano la sicurezza. Tutta la realtà che gira intorno al mondo della droga, della prostituzione, del traffico di clandestini, della microcriminalità genera una sensazione di violenza diffusa e minaccia concretamente la pace come esperienza di vita quotidiana. Rendere sicura la convivenza è già un prezioso servizio alla pace. **La Chiesa può offrire un contributo positivo nel dialogo tra culture?** Dialogo è la Chiesa che si fa parola, che si fa colloquio col mondo per radicare il messaggio cristiano nella circolazione di pensiero, di parola, di cultura, di costume. La Chiesa si fa dialogo, diceva Paolo VI, perché Dio ha scelto di rivelarsi all'uomo in un dialogo che ha il suo compimento in Cristo. Nel suo Messaggio Benedetto XVI afferma che alla luce della rivelazione la Chiesa evidenzia una legge morale comune che, al di là delle differenze culturali, permette agli uomini di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. Di fatto, valori radicati nella legge naturale sono presenti, anche se in forma frammentata e non sempre coerente, negli accordi internazionali, nelle forme di autorità universalmente riconosciute, nei principi del diritto umanitario recepito nelle legislazioni dei singoli Stati o negli statuti degli Organismi internazionali. E' su questi valori che è necessario sviluppare il dialogo, e in questa prospettiva il contributo della Chiesa e della cultura cristiana è decisivo.

Michela Conficconi



Marco Benassi



Arturo Alberti

Il metodo dei viaggi

Uno dei motivi forti dell'Associazione «Albero di Cirene» è la pace tra gli uomini visibile in modo quotidiano quando l'incontro si fa accoglienza e poi condivisione di intenti e di ideali; di case visitate e di aiuti dati e ricevuti. Ecco che i viaggi estivi di condivisione e collaborazione in paesi dell'Africa come pure dell'Est Europa oltre che del Brasile e dell'Albania, da parte di una cinquantina di giovani in ogni estate, si trasformano durante il resto dell'anno in disponibilità e capacità di incontro e dialogo amichevole con «gente» di questi paesi. Siamo convinti che mettere in rete con condivisioni giovani e adulti e a volte anche famiglie con gente e case di questi paesi facilita molto la vita di armonia, di pace e di intesa anche sociale. Questa esperienza insieme a quella del Centro d'Ascolto dell'Associazione così frequentato, ci conferma che è vera via di sviluppo dell'educazione della persona e quindi della pace.

L'Albero di Cirene

storie. Una condivisione in rete

«Sarà poi vero» si chiede Marco Bruno da tempo coinvolto nel progetto «Non sei solo», un'esperienza di incontro con ragazze di strada africane e dei Paesi dell'est «che la famiglia è la cellula fondamentale per la crescita della pace e del bene comune delle società?». «Lo domandiamo alle sorelle abbandonate alla schiavitù della strada che ci rispondono con la storia della loro vita. Una vita che racconta di una bimba con sei sorelle abbandonate dal padre per l'unica colpa di essere femmine. Bambine oggi cresciute e che chiedono agli uomini di amarle con un amore che sia unico, irripetibile, indivisibile, per sempre. Donne che chiedono rispetto per il proprio corpo. Donne che sono testimoni di come il tradimento della volontà di Dio sia portatrice di sventura e sofferenza, donne che riscoprono la dignità solo attraverso la testimonianza che un altro mondo è possibile, dove l'amore tra uomo e donna possa essere vero, perché è proprio vero che il bene

dell'umanità nasce dalla famiglia fondata sui pilastri della legge morale e del necessario alla cura dei futuri figli del progetto di Dio». Osserva Rosa Maria che in queste settimane con il marito Marco e i figli Daniele e Marco condivide la vita di casa-canonica a S. Antonio di Savena dove vengono accolti ragazzi di diverse culture e dove l'educazione si fa prassi quotidiana «che è la famiglia il punto centrale per lo sviluppo della pace. Il perché è riconducibile alle parole del Papa che nel messaggio dice che è in famiglia che si impara l'amore, l'amore tra fratelli, è in famiglia che si impara il servizio, l'aiuto vicendevole, l'accoglienza, il perdono, ed infine l'obbedienza intelligente alle regole che vi sono. È in famiglia che s'impara a collaborare, a condividere ed è considerando, per esempio, anche la nostra comunità parrocchiale una grande famiglia che si vive educandoci a vicenda a quei valori (amore, perdono, accoglienza, servizio) che, dice il Papa, sono componenti fondamentali della pace».



«Nell'esperienza di casa-canonica» conclude Simone «basta una tavola, una carica di accoglienza e un poco di preghiera e si sta uniti insieme: 2 tanzani, 1 rumeno, 1 ivoriano, 4 italiani, 1 iraniano, 1 albanese, una famiglia con figli. Così si può vedere che uomini di ogni colore e nazionalità, se vogliamo riescono a vivere insieme in pace, anzi amandosi e facendo famiglia. Sperimentare sulla propria pelle tali parole cementa nel cuore un'educazione che dura tutta a vita».